

LECTIO DIVINA

ITINERARIO PER LE SETTIMANE DI
QUARESIMA E PASQUA 2017



SUSSIDIO BIBLICO-PASTORALE

A CURA DI
D. GIUSEPPE DE VIRGILIO

UN METODO PERSONALE PER PREGARE IL TESTO

Rileggi personalmente la pagina biblica con il seguente metodo in otto punti:

1. mi raccolgo immaginando il luogo dove Gesù sta operando e la situazione
2. chiedo allo Spirito Santo nella preghiera di comprendere la profondità delle parole e di «fare l'incontro» con Dio nella pagina biblica
3. mi fermo su alcune parole/espressioni che sollecitano maggiormente la mia attenzione e la mia vita in questo momento;
4. mi chiedo perché sento di entrare in dialogo con Dio attraverso questa concreta espressione e quale situazione della mia vita sta richiamando
5. sento che Dio vuole aiutarmi in questa particolare situazione e che Lui si rivela Dio di amore, di perdono e di speranza
6. lo contemplo nel volto di Gesù così come questa pagina me lo rappresenta
7. mi affido a Lui e gli chiedo di rinnovare me stesso e il mio impegno cristiano
8. scelgo di vivere un atto/comportamento concreto in relazione a quanto ho meditato

PERCORSO DELLE *LECTIO* E INDICAZIONI METODOLOGICHE

Il percorso è composto di 14 *lectio divine*, cadenzate secondo un ritmo settimanale. Indichiamo schematicamente la possibile tempistica, i testi biblici e il tema.

<i>settimana dell'incontro</i>	<i>testo biblico</i>	<i>tema</i>
1. sett. 05/03 - 11/03	Mt 4,1-11	Non di solo pane
2. sett. 12/03 - 18/03	Mt 17,1-9	Alzatevi e non temete
3. sett. 19/03 - 25/03	Gv 4,1-42	Lacqua viva
4. sett. 26/03 - 01/04	Gv 9,1-41	La luce del mondo
5. sett. 02/04 - 08/04	Gv 11,17-45	La risurrezione di Lazzaro
6. sett. 09/04 - 16/04	Fil 2,6-11	Kenosi ed esaltazione
7. sett. 16/04 - 22/04	Gv 20,1-18 [Pasqua]	La tomba vuota
8. sett. 23/04 - 29/04	Gv 20,19-31	La fede di Tommaso
9. sett. 30/04 - 13/05	Lc 24,13-35	Il risorto a Emmaus
10. sett. 14/05 - 20/05	Gv 10,1-10	Io sono il buon pastore
11. sett. 21/05 - 27/05	Gv 14,1-12	Via, verità e vita
12. sett. 28/05 - 03/06	Gv 14,15-21	Il Paraclito
13. sett. 04/06 - 10/06	Mt 28,16-20 [Ascensione]	Io sono con voi
14. sett. 11/06 - 17/06	At 2,1-13 [Pentecoste]	Colmati di Spirito Santo

- Il percorso offre un commento pastorale alle domeniche del tempo di Quaresima e di Pasqua fino alla Solennità della Pentecoste. Oltre al personale approfondimento della Parola di Dio, il percorso è pensato per incontri con adulti o giovani e e centri di ascolto.

- La scelta preferenziale è quella di seguire i testi delle domeniche, prevalentemente il Vangelo o – in qualche caso – le letture qualificanti la Solennità prevista.

- La presentazione dei brani tematici è articolata in 6 parti, segnalati da icone:


A) IL TESTO BIBLICO: 

B) BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE: 

C) SPUNTI PER LA MEDITAZIONE: 

D) ALCUNE DOMANDE PER LA RIFLESSIONE: 

E) PAROLE-CHIAVI PER AIUTARE A PREGARE CON IL TESTO: *

F) SALMO DI RIFERIMENTO PER «PREGARE IL TESTO» 

NOTA:

- Il sussidio è pensato per aiutare a sviluppare e applicare il messaggio del testo evangelico alla situazione delle comunità. Non vuole rispondere a tutte le domande bibliche, né fornire una documentazione completa a livello esegetico-teologico.

- Sarà compito delle comunità utilizzare al meglio la proposta, ampliando la presentazione dei testi, la meditazione e proponendo le applicazioni che si riterranno opportune;

- il salmo finale è stato scelto sulla base dei collegamenti tematici con il testo di riferimento e può essere pregato personalmente o comunitariamente.

1. NON DI SOLO PANE

sett. 05/03 - 11/03

IL TESTO BIBLICO MT 4,1-11

4,1 Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto per esser tentato dal diavolo. 2 E dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, ebbe fame. 3 Il tentatore allora gli si accostò e gli disse: «Se sei Figlio di Dio, di' che questi sassi diventino pane». 4 Ma egli rispose: «Sta scritto: *Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio*». 5 Allora il diavolo lo condusse con sé nella città santa, lo depose sul pinnacolo del tempio 6 e gli disse: «Se sei Figlio di Dio, gettati giù, poiché sta scritto: *Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo, ed essi ti sorreggeranno con le loro mani perché non abbia a urtare contro un sasso il tuo piede*». 7 Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: *Non tentare il Signore Dio tuo*». 8 Di nuovo il diavolo lo condusse con sé sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo con la loro gloria e gli disse: 9 «Tutte queste cose io ti darò, se, prostrandoti, mi adorerai». 10 Ma Gesù gli rispose: «Vattene, satana! Sta scritto: *Adora il Signore Dio tuo e a lui solo rendi culto*». 11 Allora il diavolo lo lasciò ed ecco angeli gli si accostarono e lo servivano.

BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

- Il racconto delle tentazioni è riportato per intero in Mt e Lc, mentre è citato in Mc. Fermiamoci ad analizzare il testo matteo. La ricostruzione della narrazione di Mt 4,1-11 è così articolata: nei vv. 1-2 vi è la presentazione dei protagonisti: Gesù che digiuna per quaranta giorni e quaranta notti, il diavolo che lo tenta e il contesto del deserto. Nei vv. 3-10 si colloca il dialogo delle tre tentazioni e nel v. 11 la conclusione che descrive l'allontanamento del diavolo e la venuta degli angeli.
- Nella scena introduttiva domina il tema del «deserto», senza alcuna determinazione geografica. L'evangelista finalizza il soggiorno di Gesù nel deserto all'esperienza delle tentazioni: il Signore è sottoposto alla prova della sua figliolanza divina, alla verifica dell'obbedienza al Padre. L'esperienza della tentazione non appartiene solo all'esordio del ministero, bensì accompagna la predicazione di Gesù (cf. Mt 16,1; 19,3; 22,18.35).
- Il «digiuno nel deserto» appartiene alla pratica della tradizione religiosa antica che indica in questa privazione dell'essenziale la dipendenza dell'uomo da Dio, datore di vita (cf. Dt 8,3). L'evangelista sottolinea che Gesù digiuna per «quaranta giorni e notti», ponendo in stretta connessione la figura del Cristo con quella di Mosè al Sinai (Es 34,28; Dt 9,9) e con la successiva missione del profeta Elia sull'Horeb (1Re 19,8).
- Allo stesso modo del popolo (cf. Is 63,14) anche il Signore è condotto dallo Spirito nella solitudine del deserto. Dunque Gesù «rifà il cammino del deserto» segnato dalla tentazione e dalla sfiducia di Israele: assume su di sé la debolezza e i peccati del suo popolo, caduto molte volte nella solitudine e nella incredulità. Alla fine, proprio nel momento di maggiore bisogno e di stanchezza, il tentatore si accosta (il diavolo è denominato con tre espressioni: diavolo [separatore], tentatore e Satana).
- Osserviamo il dialogo delle tre tentazioni, che indicano tre sequenze del dramma, disposte in ordine decrescente secondo il Deuteronomio (8,3; 6,16.13) e rilette nella successione narrativa del cammino dell'esodo: a) la tentazione del pane (vv.3-4) evoca la manna nel deserto (cf. Es 16); b) la tentazione del tempio (vv. 5-7) ricorda l'episodio dell'acqua dalla roccia (cf. Es 17,2-7); c) la tentazione del potere (vv. 8-10) richiama il tema del dono della terra (cf. Dt 34,1-4).
- Una chiave di lettura delle tre tentazioni è senz'altro il modello messianico proposto dal diavolo a Gesù: un messianismo «orizzontale», che si contrappone alla paternità di Dio. Nella prima tentazione si fa leva sul tema della liberazione dalla schiavitù economico-sociale del popolo. Gesù viene provocato dal tentatore a vivere un messianismo di tipo socio-economico, sullo sfondo delle attese e delle aspettative giudaiche, mediante avvenimenti prodigiosi e miracolistici (cf. At 21,38).

La fame nel deserto del mondo deve essere sfamata con una trasformazione prodigiosa di pietre in pane: solo così Gesù può mostrare di essere «Figlio di Dio».

- La risposta del Signore è un appello alla centralità della promessa di Dio: «non di solo pane vive l'uomo» (cf. Dt 8,3). Gesù insegna a rimettere Dio al primo posto, dando fiducia solo alla sua provvidenza. Il giusto che vive la fede nell'attesa della venuta del Cristo non può che seguire questa strada, superando la tentazione del miracolismo e di una visione religiosa spettacolare e meramente esteriore.

- La seconda tentazione riguarda la sfera sacrale del tempio e del sacerdozio, contestualizzati nella città santa di Gerusalemme. Il demonio spinge Cristo ad avvalersi della copertura religiosa (citazione di Sal 91,11-12) per «servirsi di Dio» e controllarlo. Anche il popolo di Israele volle tentare il Signore nel deserto con la magia e i miracoli (cf. Dt 32,15-18; il peccato tipico richiamato nella tradizione ebraica della tentazione a Massa e Meriba»: cf. Dt 9,22; 32,51; 33,8; Sl 78,18; 95,8; 106,32).

- La risposta di Gesù al demonio è perentoria: Non tentare il Signore Dio tuo! (cf. Dt 6,16): la conversione al Signore passa attraverso l'abbandono fiducioso nella sua provvidenza e non sopporta un messianismo pretestuoso ed arrogante, travestito da segni sacerdotali e templari.

- L'ultima tentazione è quella del potere politico sul mondo, che richiama la lotta insurrezionalista nella regione palestinese. Già nella tradizione messianica dell'AT al messia sono promessi i regni della terra (Sal 2,6.8; 110,1-2). La condizione posta dal tentatore è profondamente idolatrica, che ha come conseguenza l'infedeltà radicale a Dio, unico Signore. Ma Gesù comanda al demonio di riconoscere l'unico Dio (*shemah Israel* in Dt 6,5.13; cf. Es 32,1), indicando la via della fedeltà al Padre, come unica strada per la realizzazione delle promesse di salvezza. Sul monte della tentazione, come nuovo Mosè, Gesù riafferma l'unica signoria della storia: quella di Dio, a cui solo dobbiamo volgere lo sguardo adorante.

- Nel deserto, luogo della prova, Gesù vince le tentazioni affidandosi completamente nell'obbedienza filiale al Padre. Allo stesso modo egli insegna a noi, che camminiamo nel deserto delle nostre giornate, ad affidarci alla promessa di Dio e alla sua misericordia. L'esito positivo della triplice tentazione viene messo in rilievo con l'allontanamento del diavolo (v.10) e con la presenza degli angeli che si mettono a «servizio del Figlio» (v.11).

- La pagina iniziale delle tentazioni rimanda alla grande ed ultima del Getsemani (Mt 26,36-56), preludio della passione di Cristo. In questa luce l'obbedienza al Padre si fa completa, mediante la consegna di se stesso alla morte in croce (cf. Fil 2,6-11).



SPUNTI PER LA MEDITAZIONE

- Il racconto delle tentazioni di Gesù non va considerato come un «incidente iniziale» del ministero pubblico del Signore, bensì come lo stile mediante il quale il credente deve vivere nel mondo.

- Ci collochiamo anche noi, mossi dallo Spirito nel contesto del deserto. E' singolare questa situazione: Gesù, ricevuto il Battesimo, avrebbe dovuto apparire in tutta la sua gloria agli uomini, magari, con una strategia vincente e gloriosa. Invece no: «quel Figlio amatissimo» viene sottoposto alla grande tentazione da parte di Satana. Ricordiamo l'ammonizione del saggio nel Siracide: «Figlio, se ti presenti per servire il Signore, preparati alla tentazione» (Sir 2,1).

- Spicca l'immagine del deserto. Il deserto, luogo inospitale, invivibile, che fin dall'Antico Testamento accompagna con la sua presenza il cammino dei credenti: Adamo sperimenta la solitudine (Gn 2-3); Abramo è nella prova (Gn 22); Israele vive il peccato (Es 16); la predicazione profetica e l'annuncio messianico si realizzano nel cambiamento del deserto in giardino (Is 35). Il deserto ti richiama l'essenziale, la verità di te stesso e della tua vita, ti consente di purificare il tuo cuore per ascoltare la Parola di Dio e rifare alleanza con Lui (Es 24). Il deserto è una «zona di mezzo», tra te e Dio, tra il tuo territorio e la terra promessa: sei chiamato a passare attraverso il deserto!

- Quando si è soli, si sperimenta la lotta contro Satana, che avviene dentro noi stessi: dunque il vero nemico è dentro di noi e siamo chiamati a fare i conti con lui. Al centro della pagina mattea c'è la figura di Gesù: chi è per noi oggi Gesù? Le tentazioni subite e superate ci aiutano a «riscoprire» il volto «agonico» del Figlio. Gesù è colui che lotta per Dio!

- Se guardiamo alla tre tentazioni possiamo individuare una serie di correlazioni per comprendere la dinamica spirituale: l'uomo è segnato da queste tre fondamentali esigenze che diventano per lui un assoluto. Il pane indica il bene economico che può trasformarsi in un idolo a cui sottomettiamo la nostra volontà; il pinnacolo del tempio è l'uso e la strumentalizzazione del sacro per controllare e sottomettere gli altri; la proposta del potere sul monte altissimo, che sovrasta i regni della terra è l'espressione del dominio anziché di servizio e della donazione agli altri.

- La pagina ci aiuta a cogliere la dimensione «agonica» del cristianesimo: dopo aver contemplato il mistero del Natale e la vita della Santa Famiglia di Nazaret, siamo invitati ad entrare in un cammino spirituale che ci vede pienamente impegnati a lottare per la fede e la verità. La nostra unione con il Padre e il nostro impegno costruire la comunità non devono mai venire meno nelle scelte quotidiane. Dio non ci abbandona nel nostro cammino vero di Lui: egli ci sostiene in ogni momento della vita, soprattutto nell'ora della prova.

✠ ALCUNE DOMANDE PER LA RIFLESSIONE

- La pagina delle tentazioni va considerata come l'ora della prova a cui nessuno può sottrarsi: sei consapevole dell'importanza della prova «che matura» il tuo cuore? Come vivi le prove della tua vita?

- Considerando le «tentazioni» che Satana rivolge a Gesù, mentre è debole ed affamato, quali sono le tentazioni più ricorrenti nella tua vita? Quali sono le tentazioni più frequenti nelle nostre comunità?

- La tentazione demoniaca tende a «dividere» il Figlio dal Padre: se Gesù avesse accolto l'invito di Satana avrebbe «costruito» una propria divinità escludendo il Padre. Ma Gesù ci dimostra l'unione profonda con il Padre. Guardando la nostra vita possiamo dire di vivere la tensione verso l'unità? Come costruiamo l'unità nella nostra famiglia, con i nostri vicini, in rapporto alla nostra comunità?

* PAROLE-CHIAVI PER AIUTARE A PREGARE CON IL TESTO

Fermati a meditare su alcune parole-chiave della pagina evangelica:

fu condotto dallo Spirito nel deserto / esser tentato dal diavolo / ebbe fame; pane-pietre-parola / «Se sei Figlio di Dio» / Non di solo pane vivrà l'uomo / Non tentare / prostrandoti, mi adorerai» / Vattene, satana! / Adora il Signore Dio tuo / il diavolo lo lasciò / gli angeli

8 SALMO DI RIFERIMENTO PER «PREGARE IL TESTO» Salmo 90

¹ Tu che abiti al riparo dell'Altissimo e dimori all'ombra dell'Onnipotente, ² di' al Signore: «Mio rifugio e mia fortezza, mio Dio, in cui confido». ³ Egli ti libererà dal laccio del cacciatore, dalla peste che distrugge. ⁴ Ti coprirà con le sue penne sotto le sue ali troverai rifugio. ⁵ La sua fedeltà ti sarà scudo e corazza; non temerai i terrori della notte né la freccia che vola di giorno, ⁶ la peste che vaga nelle tenebre, lo sterminio che devasta a mezzogiorno. ⁷ Mille cadranno al tuo fianco e diecimila alla tua destra; ma nulla ti potrà colpire.

2. ALZATEVI E NON TEMETE

sett. 12/03 - 18/03

 IL TESTO BIBLICO MT 17,1-9

17,1 Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. **2** E fu trasfigurato davanti a loro; il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. **3** Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui. **4** Pietro prese allora la parola e disse a Gesù: «Signore, è bello per noi restare qui; se vuoi, farò qui tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia». **5** Egli stava ancora parlando quando una nuvola luminosa li avvolse con la sua ombra. Ed ecco una voce che diceva: «Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo». **6** All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. **7** Ma Gesù si avvicinò e, toccatili, disse: «Alzatevi e non temete». **8** Sollevando gli occhi non videro più nessuno, se non Gesù solo. **9** E mentre discendevano dal monte, Gesù ordinò loro: «Non parlate a nessuno di questa visione, finché il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti».

 BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

- La scena della trasfigurazione in Mt 17,1-13 va letta in collegamento con la rivelazione sulla via di Cesarea di Filippo (Mt 16,13-20) e l'insegnamento di Gesù rivolto ai discepoli (17,21-28). La scena è posta in stretta relazione all'evento del Getsemani (cf. Mt 26,38-46), dove i discepoli dormono e non riescono a vegliare con il Signore. L'evangelista sottolinea tutta l'inadeguatezza dei tre discepoli (come nel Getsemani), il loro sbalordimento, la loro debolezza nella fede, l'immagine di una comunità che è in difficoltà.

- Gesù prende solo tre discepoli; Pietro, Giacomo e Giovanni (che saranno con lui nel Getsemani) e li conduce sul «monte alto» (il simbolo dell'incontro con il mistero trascendente di Dio). v. 2: «fu trasfigurato» (*metemorphōthē*), la sottolineatura del «passivo divino» per indicare l'opera del Padre nei riguardi di Gesù. Il motivo del «volto» che brilla come il sole e le vesti (rievocazione della teofania dell'AT). L'evangelista sottolinea la centralità del Cristo, tra Mosè ed Elia (legge e profeti). La particolarità narrativa: le vesti sono bianchissime, mentre l'esperienza dei discepoli diventa «oscura». La fatica di «entrare» nel mistero della fede cristologia (i discepoli salgono sul monte, ma nel cuore restano nella valle!)

- Pietro, che aveva compiuto il suo atto di fede nell'episodio di Cesarea di Filippo, ora interviene per chiedere di fare tre tende (il simbolismo della festa delle capanne; l'idea di preservare lo splendore trascendente). L'intervento di Dio nei segni della nuvola (ombra) che avvolge i protagonisti e nelle parole: «questi è il figlio mio, amatissimo, nel quale mi sono compiaciuto». L'invito finale ad «ascoltare», evoca la teofania del Sinai, dopo la consegna della Legge a Mosè: il popolo è invitato ad ascoltare e a confermare l'alleanza con *Jhwh*. La nuova legge è la stessa persona di Cristo, centro della Bibbia (Mosè ed Elia).

- Gesù incoraggia i tra apostoli, li conforta e li invita a continuare il cammino verso la valle: il Tabor è solo una tappa del grande ministero che essi dovranno esercitare nella loro vita. v.9: l'ingiunzione del silenzio sull'evento è accompagnata dalla ripetuta e martellante domanda sull'identità di Gesù a cui segue quella sulla figura di Elia: identificato con Giovanni Battista.

 SPUNTI PER LA MEDITAZIONE

- La Trasfigurazione è il preludio della gloria e un'anticipazione della venuta gloriosa alla fine dei tempi come re universale ed eterno di Gesù. Dall'analisi del testo emerge come il racconto è tutto orientato alla risurrezione di Gesù. Esso termina con la raccomandazione da parte di Gesù verso i suoi discepoli di mantenere il silenzio (v. 9). La risurrezione, naturalmente, presuppone la morte.

Gesù assicura ai suoi discepoli che egli non vedrà la corruzione del sepolcro perché risorgerà. Li invita, dunque, a non temere quando giungerà l'ora del suo Mistero pasquale, perché egli entrerà per sempre nella Gloria. La trasfigurazione è proposta dall'evangelista come un'anticipazione e un preludio della risurrezione.

- Il messaggio principale che emerge dal brano della trasfigurazione è di confermare la confessione di Cesareia consacrando la rivelazione di Gesù, come Figlio dell'Uomo sofferente e glorioso, che nella propria morte e risurrezione realizza e porta a pienezza tutte le Scritture. La pericope racchiude in sé anche altri significati: rivela la persona di Gesù, Figlio diletto e trascendente, come colui che possiede la gloria stessa di Dio; presenta Gesù e la sua parola come la nuova legge; anticipa e prefigura l'avvenimento pasquale, che, per la via della croce, introdurrà Cristo nella piena manifestazione della sua gloria e della sua dignità filiale; sostiene i discepoli di Cristo nella loro partecipazione al mistero della croce; questo evento ricorda anche a noi cristiani che siamo già incorporati al mistero della Pasqua mediante il battesimo che siamo chiamati fin d'ora ad essere sempre più trasfigurati dall'azione del Signore.

- Come gli altri discepoli, essi sono testimoni della missione e del destino di Gesù avendone avuto esperienze particolari: sono testimoni del suo potere sulla morte con il dono della vita alla figlia di Giairo (Mt 9,18-26) e della sua angoscia mortale nel Getsemani, in cui il Messia li invita a vegliare e a pregare insieme a lui per non cadere in tentazione (26,37). C'è da sottolineare che tra i dodici, Pietro riveste un ruolo preminente. Egli è il portavoce del gruppo e ne rappresenta i pensieri e le azioni.

- Elia e Mosè: Secondo la tradizione biblica, questi due grandi testimoni, rappresentano: Elia i profeti e Mosè la legge, entrambi sono anche in stretto rapporto con il monte. Elia fa esperienza con il suo Dio riconoscendolo in modo particolare sul monte Oreb, quando gli si manifesta nel mormorio di un vento leggero; Mosè invece, lo riconosce sul monte Sinai, quando gli vengono consegnate le tavole della legge. Ora sono presenti con Gesù sul monte Tabor.

- La figura profetica di Elia ha anche una rilevanza escatologica in quanto, come ci descrive il libro dei Re, viene portato in cielo da Dio senza morire. Secondo il profeta Malachia, infatti, sarebbe ritornato prima della fine del mondo. Secondo Malachia, il ritorno di Elia doveva precedere la venuta del grande e terribile giorno del Signore. Come poteva Gesù risorgere dai morti se prima non veniva Elia? Era questa la domanda che rendeva perplessi i discepoli. Gesù insiste sul fatto che la sua passione e la sua morte precederanno la sua risurrezione. Elia è già venuto: l'affermazione indirettamente identifica Elia con Giovanni Battista, quindi egli preannuncia l'apparizione finale di Gesù, il Figlio dell'Uomo. Anche la figura di Mosè è molto importante all'interno di questo scenario che il brano della trasfigurazione ci offre. Infatti, Mosè richiama la figura di Gesù, quando scendendo dal Sinai *«la pelle del suo viso era diventata raggianti, poiché aveva conversato con lui»* (Es 34,29). È la stessa sorte che accade al Messia ed è come se il Cristo con questa manifestazione vuole portare a compimento tutto l'antico testamento.

- In definitiva la **trasfigurazione occupava un posto importante nella vita e nell'insegnamento della Chiesa primitiva. Ne sono testimonianze le narrazioni dettagliate dei Vangeli e il riferimento presente nella seconda lettera di Pietro (2Pt 1,16-18). Per i tre apostoli il velo era caduto: essi stessi avevano visto ed udito. Proprio questi tre apostoli sarebbero stati, più tardi, al Getsemani, testimoni della sofferenza di nostro Signore. L'Incarnazione è al centro della dottrina cristiana. Possono esserci molti modi di rispondere a Gesù, ma per la Chiesa uno solo è accettabile. Gesù è il Figlio Unigenito del Padre, Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero. La vita cristiana è una contemplazione continua di Gesù Cristo. Nessuna saggezza umana, nessun sapere possono penetrare il mistero della rivelazione. Solo nella preghiera possiamo tendere a Cristo e cominciare a conoscerlo. "È bello per noi stare qui", esclama Pietro, il quale "non sapeva infatti che cosa dire, poiché erano stati presi dallo spavento". La fede pone a tacere la paura, soprattutto la paura di aprire la nostra vita a Cristo, senza condizioni. Tale paura, che nasce spesso dall'eccessivo attaccamento ai beni temporali e dall'ambizione, può impedirci di sentire la voce di Cristo che ci è trasmessa nella Chiesa.**

✂ ALCUNE DOMANDE PER LA RIFLESSIONE

- Salire la montagna implica un'ascesi verso Dio. Come vivo il mio cammino di purificazione e di conversione? La Quaresima è un'opportunità per conoscere il Signore e rimanere con Lui: accolgo nel cuore la sua Parola? Mi rendo disponibile a rivedere la mia vita?
- La conferma della fede di Pietro: Tu sei il Cristo, rappresenta un punto di arrivo ma anche un punto di partenza. Puoi affermare anche tu di aver raggiunto il tuo punto di arrivo nella fede?
- Vivi un equilibrio sano nella tua esperienza religiosa? Come costruire le relazioni con gli altri? Sei capace di collaborare al progetto di Dio?
- C'è nella tua vita un giusto rapporto tra servizio e preghiera, azione e contemplazione?

* **PAROLE-CHIAVI PER AIUTARE A PREGARE CON IL TESTO**

Fermati a meditare su alcune parole-chiave della pagina evangelica:

*li condusse in disparte / un alto monte / fu trasfigurato / il suo volto brillò / Mosè ed Elia,
è bello per noi restare qui / una nuvola luminosa / «Questi è il Figlio mio prediletto /
Ascoltatelo / grande timore / «Alzatevi e non temete»*



SALMO DI RIFERIMENTO PER «PREGARE IL TESTO»

Salmo 41

2 Come la cerva anela ai corsi d'acqua, così l'anima mia anela a te, o Dio.
3 L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente: quando verrò e vedrò il volto di Dio?
4 Le lacrime sono mio pane giorno e notte, mentre mi dicono sempre: «Dov'è il tuo Dio?».
5 Questo io ricordo, e il mio cuore si strugge: attraverso la folla avanzavo tra i primi
fino alla casa di Dio, in mezzo ai canti di gioia di una moltitudine in festa.
6 Perché ti rattristi, anima mia, perché su di me gemi? Spera in Dio: ancora potrò lodarlo,
lui, salvezza del mio volto e mio Dio. 7 In me si abbatte l'anima mia; perciò di te mi ricordo
dal paese del Giordano e dell'Ermon, dal monte Misar. 8 Un abisso chiama l'abisso al
fragore delle tue cascate; tutti i tuoi flutti e le tue onde sopra di me sono passati. 9 Di giorno
il Signore mi dona la sua grazia, di notte per lui innalzo il mio canto: la mia preghiera al Dio
vivente.

3. L'ACQUA VIVA

sett. . 19/03 - 25/03

IL TESTO BIBLICO Gv 4,1-26

[...] ⁷Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». ⁸I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. ⁹Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. ¹⁰Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!”, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». ¹¹Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest’acqua viva? ¹²Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». ¹³Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest’acqua avrà di nuovo sete; ¹⁴ma chi berrà dell’acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l’acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d’acqua che zampilla per la vita eterna». ¹⁵«Signore – gli dice la donna –, dammi quest’acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». ¹⁶Le dice: «Va’ a chiamare tuo marito e ritorna qui». ¹⁷Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: “Io non ho marito”. ¹⁸Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». ¹⁹Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! ²⁰I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». ²¹Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l’ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. ²²Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. ²³Ma viene l’ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. ²⁴Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». ²⁵Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». ²⁶Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te». [...]

BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

- In questa pagina si presenta l’incontro tra Gesù e una donna samaritana. Si tratta di una pagina esemplare che ci permette di scrutare il «cuore» e di entrare nel mistero dell’adorazione di Dio e della conversione a Lui. Il simbolo che domina questa scena è il pozzo di Giacobbe, nella località di Sicar (Gv 4,4). L’immagine del pozzo comporta una serie di messaggi e di riferimenti all’Antico Testamento: esso contiene l’acqua e permette la vita ad Agar e a suo figlio Ismaele cacciati da Abramo (Gn 21,19). L’immagine ritorna nel contesto dell’incontro con alcune donne: Isacco incontra Rebecca al pozzo (Gn 24), Giacobbe incontra Rebecca (Gn 29), Mosè conosce le figlie di Raguel presso un pozzo nel paese di Madian. Nel cammino del deserto Dio concede a Mosè e al popolo l’acqua viva e la sicurezza di un pozzo per abbeverare tutta la gente (cf. Nm 21).

- Il motivo del «pozzo» è presente nella vita di numerosi personaggi biblici (Davide e i profeti), così come ritorna nella preghiera salmica di Israele. Nel contesto giovanneo il pozzo diventa lo scenario reale e simbolico del dialogo tra Gesù e la donna, tra la «sete» del Signore e quella della donna. Cerchiamo l’acqua «viva», cioè l’acqua che proviene da una sorgente e che porta la vita. Entriamo anche noi in questo incontro e condividiamo con la samaritana il desiderio di conoscere il mistero di Dio per adorarlo «in spirito e verità». - Il brano da analizzare si può suddividere in tre grandi scene dettate dagli incontri e dai dialoghi che Gesù ha con i differenti personaggi: la samaritana, i discepoli e i samaritani. La sezione si apre con un’introduzione che ha lo scopo di contestualizzare l’avvenimento e si chiude con alcuni versetti di transizione con il brano che segue. Seguiamo la seguente articolazione: vv. 1-7a: introduzione; vv. 7b-26: Gesù incontra la samaritana; vv. 27-38:

Gesù è raggiunto dai discepoli; vv. 39-42: Gesù e i samaritani; vv. 43-45: transizione. Ogni segmento del dialogo è quindi caratterizzato da voci tematiche e dalla terminologia corrispondenti, che analizzeremo nel paragrafo dedicato all'esegesi.

Si può infine notare, che tra il primo e il secondo quadro, si può individuare una sezione di transizione nei vv. 27-30 in cui c'è l'arrivo dei discepoli e la partenza della samaritana.

La centralità cristologica di Gv 4:

- I dati del testo vanno collocati nella prospettiva della rivelazione della persona di Gesù come «messia», a partire dal contesto di Gv 2-4, che presenta dopo la purificazione del tempio, l'incontro con tre personaggi: un giudeo (Gv 3); una samaritana (Gv 4); un pagano (Gv 4), che simboleggiano tre tipi di accesso alla fede.

- Principali aspetti letterari:

vv. 1-7a: il viaggio di Gesù in Samaria. La Samaria considerata dai Giudei una regione eretica. La stanchezza di Gesù e la presenza del pozzo di Giacobbe. L'evangelista segnala anche l'ora precisa (ora sesta). C'è una corrispondenza simbolica con il Golgota (ora, spossatezza, sete, ecc. cf Gv 19,13s)? C'è un sottofondo comune con la storia di alcuni patriarchi (Abramo, Giacobbe, Mosè, ecc.).

- vv. 7b-26: il dialogo con la samaritana

- La funzione rivelativa del testo e il dialogo con una «donna» (samaritana) vv. 7-9

- La richiesta di Gesù e la sua rivelazione:

- v. 10

se tu conoscessi il dono di Dio

e chi è che ti dice

«dammi da bere» → il desiderio

tu lo avresti pregato

e ti avrebbe dato l'acqua viva

il dono

la persona

la persona

il dono

dinamica della rivelazione di Gesù

- Il simbolismo dell'acqua/dono di Dio e l'incomprensione della samaritana (vv. 11-15)

- L'antitesi tra l'immagine del pozzo (acqua stantia) e quella della sorgente (l'acqua «viva»); L'allusione all'episodio di Gn 26,18-32. Il superamento dell'AT e la centralità del dono di Dio in Cristo («l'acqua che io darò diventerà in lui fonte di acqua zampillante per la vita eterna»).

- Il valore simbolico dell'acqua nel IV vangelo: Cana / Nicodemo / Betzata / Festa delle Capanne / Cieco nato / la lavanda dei piedi / Ho sete / il costato trafitto.

- v. 15: la richiesta della samaritana e l'inizio del cammino di fede.

vv. 16-19: Gesù è «profeta». La vita matrimoniale della donna e la questione religiosa dell'«adorazione sul monte» Garizim (benedizione) ed Ebal (maledizione) (cf. Dt 27,4-8).

- La risposta di Gesù: invito a cambiare prospettiva religiosa. Lo schema rivelatorio:

credimi donna ...viene l'ora...né a Gerusalemme, né su questo monte...

[AT]

...viene l'ora ed è adesso

[NT]

i veri adoratori

adoreranno il Padre

in spirito e verità

il Padre cerca tali adoratori

Dio è Spirito

e i suoi adoratori

devono adorarlo

In spirito e verità

dinamica della vita spirituale – dimensione trinitaria

- v. 25: La domanda della samaritana: v. 26: la rivelazione di Gesù. Spirito e verità: «Spirito di verità»

vv. 27-38: il dialogo con i discepoli

- Due movimenti: i discepoli che ritornano / la donna che lascia la brocca e va ad annunciare il messia. Vv. 31-34: il cibo di Gesù – la volontà e l'opera del Padre. Vv. 35-38: il simbolismo della «messe» e della mietitura, allude all'evangelizzazione dei popoli lontani (come i samaritani) e di peccatori (come la donna).

vv. 39-42: La fede dei samaritani

- La logica dell'evangelizzazione; il racconto della vita; l'incontro personale con Gesù.
v. 42: risposta della fede personale, che annuncia l'apertura del vangelo verso i popoli lontani. I samaritani hanno incontrato personalmente il Signore ed hanno creduto per averlo visto direttamente, senza mediazioni.



SPUNTI PER LA MEDITAZIONE

- Dopo aver avuto un dialogo di alto tenore teologico con Gesù, la donna intuisce l'identità di Gesù che le si rivela, fino alla vetta dello svelamento della divinità ("Io sono"). Diventa, quindi, ponte di evangelizzazione per il suo popolo, fino a che esso viene condotto alla fede, attraverso l'incontro con Gesù stesso. In questo contesto il dato dei cinque mariti difficilmente ha senso se preso alla lettera (sarebbe più plausibile in quella cultura religiosa il fatto che un uomo che avesse avuto 5 concubine), mentre assume il suo carattere teologico come discorso simbolico sull'alleanza (e quindi sull'infedeltà-idolatria).

- Gesù va in Samaria, la terra "altra", per affrontare e sanare le antiche divisioni e per integrare nella nuova alleanza non soltanto quelli che non la conoscevano, ma coloro che erano stati infedeli all'antica. Nessuno è e può essere escluso dal regno universalista del Salvatore del mondo. Una donna universalmente rappresenta proprio i disprezzati ed esclusi "altri", non soltanto nell'antico Israele ma anche lungo tutta la storia; ella non soltanto viene inclusa, bensì viene ingaggiata con rispetto, anzi le viene chiesto un dono (acqua) così che possa riceverne uno più grande (acqua viva); le sue legittime domande, anche le sue obiezioni, sono accolte e vi si risponde integralmente.

- La samaritana viene resa a pieno diritto partecipe della propagazione del regno universalista del Salvatore del mondo. L'incontro con Cristo si fa contagioso diventa testimonianza. Le barriere del giudaismo sono crollate; l'episodio apre all'universalità della Chiesa, per via della conversione dei samaritani. Inoltre si tratta del primo racconto che prefigura l'universalismo cristiano e la possibilità di conversione dei peccatori e dei pegati al vangelo.

- Gesù è definito dai samaritani "salvatore del mondo": assistiamo ad una escalation nei suoi titoli. *Sōtēr* era un appellativo proprio dei sovrani, dei re, quindi qui troviamo categorie più larghe per la caratterizzazione di Cristo: "L'appellativo «salvatore» dato a Gesù, al termine dell'itinerario di fede, rappresenta il vertice di tutti quelli precedenti: profeta e Cristo. Egli come rivelatore e inviato definitivo di Dio, pur nella continuità delle attese salvifiche della storia ebraica, è destinato all'intera umanità"

- Segnaliamo gli aspetti centrali della pagina giovannea attraverso i seguenti punti: La rivelazione della persona/missione di Gesù («Chi è Gesù?»): v. 10: «se tu sapessi» / v. 42 («noi sappiamo»). La graduale esperienza della fede della samaritana: *Gesù è straniero* | *Gesù è profeta* | *Gesù è Messia rivelatore* | *Gesù è salvatore del mondo*. Il dono dell'acqua viva (pozzo/sorgente). Viva: in un doppio senso: che proviene da dentro (interiorizzazione) e che suscita la «vita eterna»;

- La dimensione religiosa dell'uomo non più istituzionalizzata in un luogo e in un tempo e in un gruppo etnico, ma aperta al mistero trinitario e all'eternità. La pagina giovannea è un grande esempio di riscoperta battesimale della fede: un cammino di fede per coloro che sono lontani e che hanno perso il senso di Dio. Si tratta di una esperienza fortemente pedagogica e rappresentativa: a) andare verso Gesù con la domanda nel cuore; b) incontrare Gesù e lasciarsi stupire dalla sua richiesta; c) accogliere il suo messaggio e la sua proposta; d) riscoprire l'amore del Padre e la forza dello Spirito Santo in noi. Da un atteggiamento di costrizione ad uno di attrazione: passare dalla legge dell'AT alla novità del NT. La pagina della samaritana ci permette di fare un altro passo di conversione nel cammino quaresimale.



ALCUNE DOMANDE PER LA RIFLESSIONE

- Il simbolo cristologico dell'acqua che disseta: Gesù è l'acqua viva. Stai scoprendo questa esigenza nella tua vita? Chi può rendere piena la tua ricerca di Dio?

- La donna straniera e peccatrice dà il senso della dispersione, del peccato e della fragilità: come vivi le tue fragilità? Cerchi aiuto per uscire fuori dalla schiavitù del peccato? Di cosa senti maggiormente bisogno?
- Il dialogo con Gesù: la donna fa un cammino di ricerca, si apre ad un incontro. Come vivi il tuo incontro con Dio e con la sua Parola?
- La donna lascia la brocca al pozzo e va ad annunciare a tutti il Signore: senti anche tu il bisogno di evangelizzare e testimoniare lì'incontro con Colui che ti salva?

* **PAROLE-CHIAVI PER AIUTARE A PREGARE CON IL TESTO**

Fermati a meditare su alcune parole-chiave della pagina evangelica:

«Dammi da bere» / giudeo / «Se tu conoscessi il dono di Dio / ti avrebbe dato acqua viva» / da dove prendi dunque quest'acqua viva? / sete / non avrà più sete in eterno / sorgente / dammi quest'acqua / «Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui» / «Io non ho marito» / questo hai detto il vero» / vedo che tu sei un profeta! / su questo monte / Gerusalemme / il Padre / i veri adoratori / in spirito e verità / Dio è spirito / «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: / «Sono io, che parlo con te»

8 **SALMO DI RIFERIMENTO PER «PREGARE IL TESTO»**
Salmo 124

Se il Signore non fosse stato per noi – lo dica Israele –, ²se il Signore non fosse stato per noi, quando eravamo assaliti, ³allora ci avrebbero inghiottiti vivi, quando divampò contro di noi la loro collera. ⁴Allora le acque ci avrebbero travolti, un torrente ci avrebbe sommersi; ⁵allora ci avrebbero sommersi acque impetuose. ⁶Sia benedetto il Signore, che non ci ha consegnati in preda ai loro denti. ⁷Siamo stati liberati come un passero dal laccio dei cacciatori: il laccio si è spezzato e noi siamo scampati. ⁸Il nostro aiuto è nel nome del Signore: egli ha fatto cielo e terra.

4. LA LUCE DEL MONDO

sett. 26/03 - 01/04

 IL TESTO BIBLICO Gv 9,1-41

¹Passando, vide un uomo cieco dalla nascita ²e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». ³Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. ⁴Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. ⁵Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo». ⁶Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco ⁷e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe» – che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. ⁸Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». ⁹Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». ¹⁰Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?». ¹¹Egli rispose: «L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: "Va' a Siloe e làvati!". Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista». ¹²Gli dissero: «Dov'è costui?». Rispose: «Non lo so». ¹³Condussero dai farisei quello che era stato cieco: ¹⁴era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. ¹⁵Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». ¹⁶Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro. ¹⁷Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!». ¹⁸Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. ¹⁹E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?». ²⁰I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ²¹ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé». ²²Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. ²³Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età: chiedetelo a lui!». ²⁴Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore». ²⁵Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». ²⁶Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». ²⁷Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». ²⁸Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! ²⁹Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». ³⁰Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. ³¹Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. ³²Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. ³³Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». ³⁴Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?». E lo cacciarono fuori. ³⁵Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». ³⁶Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». ³⁷Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». ³⁸Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui. ³⁹Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi». ⁴⁰Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?». ⁴¹Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: "Noi vediamo", il vostro peccato rimane».



BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

- Il vangelo giovanneo riassume in una scena la grande tematica della «riconciliazione» attraverso la categoria cristologica della «luce del mondo»: si tratta del miracolo della guarigione del cieco nato. Fin dal prologo si afferma che «Dio è vita e luce» (Gv 1,4) e si descrive il contrasto tra la luce e le tenebre. Tale affermazione viene ripresa nel decorso dell'intera narrazione evangelica, che colloca gli oppositori di Gesù tra coloro che rappresentano le tenebre. E' chiara la simbologia che sottostà a questa presentazione: il Figlio di Dio rivela di essere la luce del mondo mediante il segno (cosmico) del dono della vista al cieco nato e nello stesso tempo pone in evidenza la gravità del peccato e l'esigenza della riconciliazione e della fede nuova.
- La concentrazione dei verbi vedere/conoscere rende questo brano un testo programmatico della vita spirituale e del messaggio della conversione del cuore. La vicenda del cieco nato, i personaggi che vi intervengono e soprattutto il contrasto tra luce e tenebre permette di comprendere e di interpretare la dimensione esistenziale del «peccato» e la forza della «riconciliazione».
- La dinamica narrativa del brano si articola in alcuni momenti: l'incontro tra Gesù e il cieco nato e la guarigione del cieco (vv. 1-7); la discussione tra i vicini e i conoscenti del miracolato (vv. 8-12); seguono tre interrogatori: i farisei interrogano il cieco sanato (vv. 13-17); i «giudei» interrogano i genitori (vv. 18-23) e di nuovo l'uomo risanato (vv. 24-34). Il testo si conclude descrivendo il secondo incontro con Gesù, la risposta di fede dell'uomo risanato che diviene discepolo di Gesù e l'ammonizione ai farisei (vv. 35-41).
- Il brano intero è racchiuso dalla grande inclusione formata dal nesso intimo tra «peccato» e «cecità». In Gv 9,1s. questa disgrazia fisica è posta dai discepoli in dipendenza dal peccato, mentre in Gv 9,41 il Signore evidenzia come il peccato è frutto dell'incredulità e della cecità spirituale dei farisei. Questa inclusione indica il messaggio dominante dell'intera pericope: la cecità fisica dell'uomo è posta in antitesi con la cecità spirituale dei giudei; così mentre il cieco è guarito e riacquista la vista, i giudei, che ritengono di vedere, vengono giudicati ciechi nella loro cecità spirituale, incapaci di «riconoscere» il dono di Dio.
- E' utile osservare la rotazione narrativa dei protagonisti intorno a Gesù: nel passo iniziale è Gesù che discute con i suoi discepoli (vv. 1-7), segue il cieco guarito e la folla (vv. 8-12); dal v.13 appaiono i farisei che interrogano sia il cieco che i suoi genitori (vv. 13-34); infine si descrive l'incontro determinante tra Gesù e il cieco e la condanna dei farisei (vv. 35-41). Il racconto propone simbolicamente la dinamica della ricerca e del riconoscimento dell'opera di Dio mediante un discernimento graduale dei personaggi (cieco, genitori, folla, lettore). Il percorso concettuale diventa un vero e proprio atto giudiziale: esso inizia con la considerazione giuridica del peccato secondo l'idea del principio retribuzionista (legalistico), si esplica nella serie di interrogatori e nel giudizio di illiceità del segno compiuto da Gesù e si conclude con la centralità dell'atto di fede e del riconoscimento del Cristo «luce del mondo».
- La simbologia del segno miracoloso evidenzia ulteriori messaggi teologici: l'azione del Cristo con la saliva e il fango (cf. l'uso della saliva in Mc 7,33;8,23) sottolineata dall'evangelista ben quattro volte indica, secondo la casistica ebraica, un'azione proibita nei giorni festivi: Gesù compie un atto che contrasta la legge del riposo sabbatico. L'idea del fango potrebbe avere un valore simbolico in riferimento al modello della creazione, alludendo così all'opera della «nuova creazione» che si compie con l'incarnazione del Figlio di Dio. Il termine Siloe significa «inviato» ed assume nel contesto una forte valenza cristologica: Gesù è l'inviato del Padre nel quale i ciechi riacquistano la vista, mentre i veggenti vengono accecati nella loro incredulità. Dagli interrogatori è possibile constatare come la deposizione del cieco guarito sia semplice e lineare, a differenza dei suoi giudici che di fronte al fatto incontestabile della sua guarigione si dividono e giudicano «peccatore» il Cristo per aver violato il sabato.
- Dapprima per il cieco Gesù era solo un uomo straordinario, ma dopo essere stato rinnegato dai genitori paurosi e cacciato dalla sinagoga, il cieco guarito diventa discepolo ed insinua la domanda del discepolato anche tra i farisei (Gv 9,27). Il cieco guarito, con la sua graduale apertura alla luce, confessa solennemente la sua fede nell'origine divina del Maestro che gli ha aperto gli occhi. Non solo egli «conosce» perché inizia a vedere, ma vi è un secondo passo decisivo: egli «riconoscere»

perché inizia a credere (Gv 9,38). Cristo luce del mondo illumina l'uomo nel suo peccato e lo redime. Il messaggio ha una stretta relazione con Gv 3 e il relativo tema del battesimo.



SPUNTI PER LA MEDITAZIONE

- Il primo messaggio è dato dal contrasto tra fede ed incredulità. La fede consiste in un processo di illuminazione che nasce dal cuore dell'uomo, mentre l'incredulità fotografa la situazione di «cecità» e di tenebrosità in cui giace l'essere umano che non accoglie la luce. Il brano giovanneo mostra attraverso il suo dinamismo interno l'ostinazione dei farisei, i quali si ritenevano veggenti e guide del popolo di Dio, pur vivendo nelle tenebre dell'incredulità. Ora questa cecità non è riservata ai soli farisei, essa si estende all'uomo di ogni tempo accecato da mode e false sapienze, incapace di schiudersi di fronte al mistero di Dio.
- Cogliamo un tema comune della riflessione umana: il valore teologico della malattia, il problema del senso della sofferenza e il ruolo del principio della retribuzione. Gesù non offre una soluzione definitiva alla domanda dei suoi discepoli, ma indica una strada nuova: nella vita di ogni singolo uomo si realizza la manifestazione dell'opera di Dio. La vicenda del cieco risanato va interpretata anche sotto l'aspetto della ricerca di identità. Il segno della vista implica un bisogno di identità, invocato da tutti gli attori della scena: i discepoli, la folla, i genitori, i farisei.
- La descrizione narrativa dei termini che indicano il campo visivo allude ad un ulteriore aspetto: la capacità di discernimento, del giudizio e della scelta di vita. In questo senso il brano giovanneo risulta efficace nell'evidenziare l'importanza del discernimento che deve nascere da una reale esigenza di ricerca e da un confronto personale ed esistenziale. Il vedere è anzitutto un «vedere dentro» di sé, leggere la propria storia alla luce di un incontro determinante, pervenire ad un giudizio che deve poter coinvolgere «tutto se stessi», la propria vita passata e presente.
- Un elemento determinante è costituito dall'uso della categoria di peccato/peccatore. Il racconto di Gv 9 collega l'immagine della cecità con il tema del peccato (*amartia*) e della rivelazione di Dio. La domanda sul senso del peccato collegato alla cecità trova nella storia di fede dell'uomo risanato una risposta: è Gesù che libera l'uomo dal peccato e lo rende alla vita piena e luminosa, mentre la legge rimane inefficace per la salvezza dell'uomo e si trasforma in strumento di accusa e di condanna per i farisei.
- Il segno cristologico della “luce” rivela la ricchezza delle motivazioni pedagogiche del testo. Essere chiamati a “vivere con tutto se stessi” l'incontro con Cristo richiede un impegno a conoscersi e a lasciarsi illuminare dalla Luce di Dio. Per i credenti si tratta di un forte appello alla responsabilità del discernimento e della verità, necessario soprattutto nel contesto problematico della realtà odierna della comunicazione. Il riferimento al sacramento della riconciliazione, sempre più necessario per il cammino di ricerca e di accompagnamento, richiede da parte di ciascuno una presa di coscienza del superamento di concezioni legalistiche e dell'assunzione responsabile dell'impegno di riscoprire e di saper vivere l'incontro con il Dio misericordioso che illumina la vita e la strada degli uomini. Sia la dimensione personale che comunitaria della vita cristiana risultano essenzialmente vocazionali. La rivelazione della luce che splende nelle tenebre (Gv 1,5) non è mai indifferente per l'uomo, che è chiamato a prendere posizione di fronte al Cristo.



ALCUNE DOMANDE PER LA RIFLESSIONE

- La scena ci fa entrare nel simbolo della cecità e della notte: il cieco di Gerusalemme è l'immagine dell'uomo che soffre nella solitudine e nell'indigenza. E' l'immagine dell'uomo del nostro tempo. Quali sono i segni della cecità nel mondo contemporaneo?
- Gesù ricrea l'uomo e lo rinnova aprendolo alla luce: cosa simboleggia la luce?
- La guarigione fisica ha bisogno di un cammino di ricerca. Il cieco comincia il suo cammino e viene messo alla prova. Quali sono le prove della tua vita? Il cieco guarito testimonia la verità dell'opera di Dio nella sua esistenza. Siamo capaci di dare testimonianza anche pagando di persona?

*** PAROLE-CHIAVI PER AIUTARE A PREGARE CON IL TESTO**

Fermati a meditare su alcune parole-chiave della pagina evangelica:

peccato / siano manifestate le opere di Dio / la luce del mondo / Va' a lavarti nella piscina di Siloe» / «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?» / L'uomo che si chiama Gesù / «Dov'è costui?» / fango / Giudei non credettero / Come mai ora ci vede? / Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé / Noi sappiamo / Volete forse diventare anche voi suoi discepoli? / Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! / Proprio questo stupisce / Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla / lo cacciarono fuori / «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». / «Lo hai visto: è colui che parla con te» / Credo, Signore! / si prostrò dinanzi a lui / il vostro peccato rimane



SALMO DI RIFERIMENTO PER «PREGARE IL TESTO»

Salmo 34

²Benedirò il Signore in ogni tempo, sulla mia bocca sempre la sua lode. ³Io mi glorio nel Signore: i poveri ascoltino e si rallegolino. ⁴Magnificate con me il Signore, esaltiamo insieme il suo nome. ⁵Ho cercato il Signore: mi ha risposto e da ogni mia paura mi ha liberato. ⁶Guardate a lui e sarete raggianti, i vostri volti non dovranno arrossire. ⁷Questo povero grida e il Signore lo ascolta, lo salva da tutte le sue angosce.

5. LA RISURREZIONE DI LAZZARO

sett. 02/04 - 08/04

 IL TESTO BIBLICO Gv 11,17-45

[...] ¹⁷Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. ¹⁸Betania distava da Gerusalemme meno di tre chilometri ¹⁹e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello. ²⁰Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. ²¹Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! ²²Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». ²³Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». ²⁴Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno». ²⁵Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; ²⁶chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». ²⁷Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo». ²⁸Dette queste parole, andò a chiamare Maria, sua sorella, e di nascosto le disse: «Il Maestro è qui e ti chiama». ²⁹Udito questo, ella si alzò subito e andò da lui. ³⁰Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. ³¹Allora i Giudei, che erano in casa con lei a consolarla, vedendo Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono, pensando che andasse a piangere al sepolcro. ³²Quando Maria giunse dove si trovava Gesù, appena lo vide si gettò ai suoi piedi dicendogli: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!». ³³Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente e, molto turbato, ³⁴domandò: «Dove lo avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». ³⁵Gesù scoppiò in pianto. ³⁶Dissero allora i Giudei: «Guarda come lo amava!». ³⁷Ma alcuni di loro dissero: «Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?». ³⁸Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. ³⁹Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». ⁴⁰Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». ⁴¹Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. ⁴²Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». ⁴³Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». ⁴⁴Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberatelo e lasciatelo andare». ⁴⁵Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui.

BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

- La grandiosa narrazione della risurrezione di Lazzaro è posta al culmine del «segni» che l'evangelista dispone come tappe di graduale rivelazione del mistero di Cristo. Infatti il vangelo di Giovanni si compone di due parti: la prima è definita «libro dei segni» (Gv 1-12) e la seconda «libro della gloria» (Gv 13-20). L'epidossio della risurrezione di Lazzaro completa il percorso simbolico della prima parte del vangelo.

- Dopo aver presentato Gesù come «acqua viva, pane di vita, luce del mondo, buon pastore», viene narrato l'ultimo grande segno cristologico: Gesù come «resurrezione e vita». Si tratta di una pagina ricca di messaggi e di mistero che sa di paradosso: infatti mentre Gesù riporta alla vita l'amico, egli stesso va verso la sua morte violenta, secondo la decisione presa dal sinedrio (cf. Gv 11,45-54). Il messaggio della risurrezione della vita pervade questa nostra *Lectio* e deve aiutarci a leggere nella speranza anche le nostre situazioni più difficili.

- L'articolazione del brano si compone di quattro tappe, costruite in una successione drammatica che culmina nell'evento della risurrezione: vv. 1-6 (la malattia di Lazzaro); vv. 7-16 (la morte di Lazzaro); vv. 17-37 (l'incontro tra Gesù e Marta e Maria); vv. 38-44 (la risurrezione di Lazzaro). Nella prima tappa (vv. 1-6) viene annunciata la malattia di Lazzaro, amico di Gesù, per iniziativa delle due sorelle. Il dialogo sulla malattia di Lazzaro e sul ritorno a Betania permette di comprendere il ruolo dei discepoli e la scelta fatta da Gesù: aiutare i suoi a maturare nella fede. Gesù indugia volutamente, prima di recarsi a Betania (Gv 11,1-6) per indurre a riflettere i suoi discepoli sul mistero della vita e prepararli all'evento della risurrezione.
- Nella seconda tappa (vv. 7-16) Gesù decide di andare in Giudea, mentre i suoi discepoli contrariati gli esprimono il rischio della decisione di esporsi pubblicamente. Nella terza tappa, la più lunga (vv. 17-36), si descrive l'arrivo del Signore a Betania, il dialogo sul mistero della vita e della risurrezione avuto con Marta e l'incontro con Maria. Il dialogo con le due donne è carico di emozione. La prima è Marta che va incontro al Signore, mentre Maria resta a casa (v. 20). La certezza della fede spinge la donna a proclamare la signoria di Gesù e allo stesso tempo ad invocare la vita per il fratello morto (v. 22). Gesù annuncia a Marta la risurrezione (v. 23), non solo quella finale, ma quella presente.
- Nei vv. 25-26 troviamo l'affermazione cristologica centrale: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore vivrà; chiunque vive e crede in me non morrà in eterno». Alla domanda di Gesù, Marta risponde prontamente con una splendida dichiarazione di fede: Io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che deve venire nel mondo» (v. 27). Il dialogo si conclude per Marta e l'evangelista pone nella scena la sorella Maria, che ripete lo stesso schema narrativo nel dialogo con il Signore. Gesù si commuove profondamente di fronte al sepolcro di Lazzaro. Un'altra sottolineatura è data dalla presenza dei Giudei venuti a consolare le due sorelle, i quali sono testimoni del grande evento.
- Nella quarta tappa (vv. 38-44) si compie il miracolo della risurrezione, preceduto dalla preghiera di Gesù al Padre (vv. 41-42) e seguito dallo stupore e dalla fede di molti testimoni oculari. Lazzaro esce fuori dal sepolcro e questo evento diventa un'anticipazione della Pasqua del Signore.
- La narrazione giovannea si caratterizza per la ricchezza simbolica e la profondità del messaggio spirituale. Facciamo attenzione ai personaggi che ruotano intorno a Gesù. I discepoli con la loro incomprensione. Il tema della malattia e della morte: Gesù è chiamato a compiere il miracolo della vita e della guarigione.
- Le figure delle due sorelle: Marta, la più intraprendente e Maria, la più contemplativa. Il dialogo con Marta è rivelatore della dinamica della fede: credere significa accogliere il mistero di Cristo che si rivela come Figlio di Dio. Dopo l'incontro con Maria, che lo riconosce nella fede, gettandosi ai suoi piedi, Gesù si commuove profondamente.
- Il ruolo dei giudei: prima del miracolo sono critici nei riguardi di Gesù, dopo il miracolo, molti di essi aderiscono alla fede. La relazione con il Padre, datore della vita. La preghiera di Gesù diventa la più eloquente chiave di lettura di questo evento, in quanto costituisce la rivelazione della figliolanza di Gesù e della sua obbedienza alla volontà del Padre. Il simbolismo del sepolcro da cui esce vivo Lazzaro (con le bende), che verrà ripreso nel contesto pasquale: il sepolcro della risurrezione rimasto vuoto, lasciandovi le bende e il sudario.



SPUNTI PER LA MEDITAZIONE

- Evidenziamo tre messaggi principali che emergono dal testo biblico:
 - a) il tema della malattia e della caducità dell'uomo. Gesù afferma che «questa malattia è per la gloria di Dio» (v. 4). Allo stesso modo il Signore dirà a Marta che se crede vedrà la gloria di Dio (v. 40). In Cristo siamo chiamati a dare un nuovo senso al dolore e alla sofferenza;
 - b) il cammino della fede, simboleggiato variamente dai personaggi che ruotano intorno a Gesù. Gli atteggiamenti della fede sono diversi: i discepoli non comprendono, Marta e Maria accolgono Gesù

passando attraverso l'esperienza del dolore, molti dei giudei presenti lì, dopo aver visto il miracolo, credono. Il brano sottolinea il ruolo la centralità della fede che nasce dall'incontro con il Cristo;

c) La rivelazione di Gesù, «risurrezione e vita». La morte riceve nella prospettiva cristiana una nuova decisiva interpretazione: è un passaggio verso la gloria di Dio!

Non è difficile riflettere e verificare il nostro livello di fede di fronte alle situazioni e alle prove della nostra vita. Disagio, terremoto, lutto, precarietà, sconfitta, sepolcro... Sentiamoci ripetere oggi, cadendo ai piedi di Gesù: Io sono la risurrezione e la vita. A questo tema si può applicare la profezia di Ezechiele, che nella scena di Lazzaro sembra trovare il suo compimento: «Perciò profetizza e annunzia loro: Dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi risuscito dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nel paese d'Israele. Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi risusciterò dai vostri sepolcri, o popolo mio. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nel vostro paese; saprete che io sono il Signore. L'ho detto e lo farò». Oracolo del Signore Dio» (Ez 37,12-14).

✂ ALCUNE DOMANDE PER LA RIFLESSIONE

- L'esperienza della malattia segna la vita dell'uomo. Quali esperienze di sofferenza hanno segnato la tua vita e come è cambiata?
- La casa di Lazzaro è definita «casa di amicizia». L'amico sincero ti è vicino nel momento della sofferenza: come si può condividere il dolore delle persone amiche? Come possiamo aiutarle?
- Gesù si mette in cammino per incontrare la famiglia nel dolore, mentre i suoi discepoli temono per la vita: quali sono le paure che dobbiamo affrontare quando siamo di fronte al dolore degli altri?
- L'incontro con Marta e Maria implica la preghiera. Crediamo nella potenza della preghiera e dell'intercessione? Sappiamo affidarci nel momento di prova al Signore con la forza interiore della preghiera e sappiamo affidarla alla comunità cristiana?
- La morte è vinta dalla potenza della vita: la risurrezione di Lazzaro è l'anticipazione dell'evento della risurrezione di Cristo. Come ti prepari a vivere la Pasqua? Quali sono i segni di vita e di morte della nostra cultura?

* PAROLE-CHIAVI PER AIUTARE A PREGARE CON IL TESTO

Fermati a meditare su alcune parole-chiave della pagina evangelica:

Lazzaro / quattro giorni / sepolcro / Marta gli andò incontro / Maria stava seduta in casa / mio fratello / tu chiederai a Dio / «Tuo fratello risorgerà» / Io sono la risurrezione e la vita; io credo / tu sei il Cristo / colui che viene nel mondo» / Il Maestro è qui e ti chiama» / consolarla / Gesù si commosse / «Dove lo avete posto?» / Gesù scoppiò in pianto / «Guarda come lo amava!» / «Togliete la pietra!» / se crederai, vedrai la gloria di Dio? / Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato / «Lazzaro, vieni fuori!» / «Liberatelo e lasciatelo andare».

8 SALMO DI RIFERIMENTO PER «PREGARE IL TESTO»

Salmo 126

Quando il Signore ristabilì la sorte di Sion, ci sembrava di sognare. ²Allora la nostra bocca si riempì di sorriso, la nostra lingua di gioia. Allora si diceva tra le genti: «Il Signore ha fatto grandi cose per loro». ³Grandi cose ha fatto il Signore per noi: eravamo pieni di gioia. ⁴Ristabilisci, Signore, la nostra sorte, come i torrenti del Negheb. ⁵Chi semina nelle lacrime mieterà nella gioia. ⁶Nell'andare, se ne va piangendo, portando la semente da gettare, ma nel tornare, viene con gioia, portando i suoi covoni.

6. KENOSI ED ESALTAZIONE

sett. 09/04 - 16/04

 IL TESTO BIBLICO Fil 2,6-11

⁶Cristo Gesù, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ⁷ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, ⁸umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. ⁹Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, ¹⁰perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, ¹¹e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.

 BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

- La composizione cristologica di Fil 2,6-11 si colloca all'interno dell'esortazione paolina, introdotta dal pronome relativo *os* (il quale) e seguita da tre verbi all'oristo indicativo: «non considerò» (*ouch egesato*), «svuotò se stesso» (*ekenosen heauton*), «umiliò se stesso» (*etapeinosen heauton*) e successivamente dal soggetto *o theos* (Dio) che regge altri due verbi in oristo che hanno come complemento oggetto la persona del Cristo: «lo sopraesaltò» (*auton hyperypsozen*), «gli donò» (*echarisato autō*). Si tratta di un testo narrativo assai complesso, che ha conosciuto un'articolata storia interpretativa, per via della corretta comprensione di alcuni termini collegati alla natura, alla funzione e alla preesistenza del Cristo.

- Leggendo il brano cristologico appare evidente la divisione in due unità letterarie all'insegna del duplice movimento dell'abbassamento (vv. 6-8) e dell'innalzamento (vv. 9-11) collegate dalla congiunzione «e perciò» del v. 9 (*dio kai*) e contrassegnate dalla diversità dei soggetti. Nella fase dell'abbassamento il soggetto è Cristo, mentre in quella dell'innalzamento è Dio. Cristo liberamente «discende» dalla sua condizione divina, si abbassa dal suo trono altissimo fino a prendere la forma umana e a morire in modo ignominioso sulla croce. I tre gradini della discesa del Cristo sono: l'umanità, la morte e la croce. Nei vv. 9-11 viene descritta la «risposta» di Dio all'azione «kenotica» del Figlio: dopo essersi abbassato fino alla morte in croce, Dio ha «super-esaltato» il Cristo donandogli il «nome» più eccelso che esista, il nome divino di «Signore» (v. 11: *kyrios*). La conseguenza di questa esaltazione è duplice: affinché tutti («in cielo, in terra e sotto terra») si inginocchiino e facciano la loro confessione di fede nella divinità del Cristo, signore del cosmo e della storia.

- Il v. 6 si apre con il pronome *os* riferito a Gesù Cristo, il quale «essendo nella condizione di Dio» (*en morphē theou*) scelse liberamente di entrare nella «condizione di servo» (*en morphē doulou*). Si nota il parallelismo tra condizione divina e condizione servile. La condizione «di Dio» non fu ritenuta un «privilegio» (*harpagmon*) («qualcosa da trattenere»), ma un «dono» per un progetto più grande, che equivale alla sua missione nel mondo. Nel v. 7 con un'avversativa (*alla*) si dichiara la scelta paradossale e libera del Cristo: «svuotò se stesso» (*heauton ekenosen*) per prendere la condizione umana. Va notata la singolarità del verbo *kenoun* (vuotare, annientare), che esprime l'azione della totale spoliatura del Cristo per farsi uno con l'umanità. L'espressione si rivela intensa e profonda. Sembra richiamare alla mente, pur nella diversità dei termini, la consegna alla morte del «servo sofferente» in Is 53,12.

- Nel v. 8 prosegue l'azione dell'abbassamento con un secondo verbo: «umiliò se stesso» (*tapeinoun heauton*), che esprime lo stile assunto dal Cristo nello scendere attraverso la storia dei piccoli e dei poveri fino all'estremo. È l'azione del farsi poveri che diventa ricchezza per i credenti (cf. 2Cor 8,9: *eptōkeusen*). Il fatto che il Figlio diventi «obbediente» (*genonēnos hupēkoos*) fino alla morte e alla morte di croce, implica il senso gratuito di questa scelta, che non è frutto di una cieca fatalità né di un meccanismo, bensì di una fedeltà piena a Dio e alla sua missione. L'obbedienza del Figlio culmina nella morte (*thanatos*): essa indica il massimo grado di sottomissione e la

specificazione «morte di croce» esprime il massimo punto di degradazione della condizione umana. Non poteva esserci descrizione più toccante della vicenda del Cristo, fedele al Padre.

- Nel v. 9 il nuovo soggetto diventa Dio il quale di forte al dono gratuito e paradossale del Figlio «disceso nell'umanità fragile e mortale», ha scelto di «sopraesaltarlo» (*hyperypsozen*). L'azione di Dio si concretizza nel dono del «nome sopra (*hyper*) ogni altro nome»: si tratta del nome di «signore» (*kyrios*) con cui termina il brano al v. 11 e che designa la dignità e la sovranità della stessa posizione del Cristo, partecipe della signoria universale ed assoluta di Dio. Nei vv. 10-11 si delinea la conseguenza dell'esaltazione del Cristo con due subordinate introdotte dalla finale *ina* (affinché): «ogni ginocchio si pieghi» (*pan gony kampsen*) e «ogni lingua proclami» (*pasa glossa exomologēsēthai*). In queste immagini viene rappresentata la dignità assoluta che Gesù riceve in modo unico e sommo da tutti gli esseri viventi, in cielo, in terra e sotto terra. Tale omaggio è suggerito dal gesto di prostrazione (cf. Is 45,23; Rm 11,4) e di proclamazione «cosmica» («ogni lingua», cf. Is 66,18b; Dn 3,4.7) che culmina nell'affermazione finale del brano: Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre (cf. Rm 10,9-10).

- Questo titolo cristologico corrisponde nella Bibbia al tetragramma ebraico *JHWH*, che è il nome di Dio (cf. Es 3,15; Sal 99,3). In altre parole: al Cristo umiliato ed esaltato viene attribuita la signoria unica ed assoluta che nella tradizione biblica era propria di Dio. Questa designazione è da considerarsi il punto di arrivo del brano cristologico e allo stesso tempo l'esperienza intima e mistica che Paolo ha vissuto nel mistero della sua missione a servizio del Vangelo.



SPUNTI PER LA MEDITAZIONE

- Da appassionato predicatore della Parola, Paolo rivolge ai cristiani di Filippi una fondamentale esortazione: la capacità di «sentire insieme» a Cristo. La dinamica spirituale consente ai credenti di divenire «cittadini degni del Vangelo» (Fil 1,27). La metafora della cittadinanza indica la dimensione relazionale della vita cristiana. Essa si svolge all'interno di una città, che è abitata da uomini e donne che cercano la pace.

- Un secondo motivo è costituito dall'immagine del «combattimento condiviso» da tutti (*synathlountes*) «per» (o «per mezzo») della fede. La predicazione della Parola chiede di spendersi personalmente e di pagare il prezzo della sofferenza. Non c'è testimonianza cristiana che non sia «pagata a caro prezzo», non c'è missione che non comporti un coraggioso coinvolgimento nel donarsi e nel soffrire per il Signore. L'Apostolo chiede ai Filippesi di «stare saldi», di non «lasciarsi intimidire» (Fil 1,28) dagli avversari e considera la sofferenza come una «grazia» (1,29: *echaristhē*) assunta «a favore» (*hyper*) di Cristo. Paolo stesso rappresenta un «esempio nella lotta»: quelle catene portare per Cristo sono l'eloquente messaggio di come può essere interpretata la missione dei cristiani.

- Il brano cristologico di Fil 2,6-11 ci chiede di meditare sull'unicità della storia di amore che Dio ha voluto e realizzano attraverso il Figlio. Introdotto al v. 5 con l'invito a condividere i medesimi sentimenti di Cristo Gesù, il brano cristologico costituisce una delle più profonde e ricche sintesi del mistero cristiano. Entrare nella «spoliazione» e nella «umiliazione» del Figlio amato, che per amore sceglie di farsi il più piccolo e il più povero tra gli uomini. Non poteva esserci strada più significativa e tangibile per rivelare la vicinanza di Dio all'umanità. E di questa umanità di Figlio non condivide solo la vicenda dolorosa e al debolezza sofferente, ma Egli si immerge nell'«ultima solitudine» che è la nemica morte. Lo scandalo della morte e della terrificante disfatta sulla croce si consegna agli occhi del mondo come contrassegno di un amore senza limiti e senza compromessi.

- La missione del Figlio è accolta dal Padre: egli lo ha esaltato «sopra tutti e tutto». Il servo è diventato «signore», la spoliazione e l'umiliazione si è tramutate in esaltazione: nel trionfo della risurrezione e della vita Cristo esercita la signoria dell'amore e la sua missione porta il frutto della riconciliazione e della pace. Il contesto parenetico dell'unità non deve indurci a ritenere queste considerazioni delle pie esortazioni, ma deve spingerci a conformare tutta la nostra esistenza al progetto di Dio in Cristo Gesù. Misurato con la vicenda del Cristo, umiliato ed esaltato, il cristiano è in grado di interpretare la storia con le categorie e lo stile indicato dal Vangelo. La nostra vita non potrà che ispirarsi allo schema cristologico della croce e della gloria, dell'annullamento (*kenosi*) e

della glorificazione (*doxa*), della concretezza dell'oggi, vissuto nella quotidiana lotta per il fede del Vangelo e della speranza nel domani, atteso in uno stile operoso nella fiducia che Dio realizzerà le sue promesse.

✠ ALCUNE DOMANDE PER LA RIFLESSIONE

- La passione per la Chiesa che Paolo esprime tocca un aspetto centrale: condividere gli stessi sentimenti interiori. Come vivi la tua comunione con i fratelli nella comunità?
- Il modello della nostra santità è Gesù. Egli ha realizzato l'unità tra di noi e con Dio. Stai crescendo nel cammino di maturità verso l'unità? Quali sono i segni della maturità ecclesiale presenti nell'ambiente in cui operi? Bisogna fare ancora molto cammino per raggiungere un buon livello di maturità ecclesiale?
- L'inno cristologico è una sintesi dell'evento cristiano: fermati sui tre aoristi «non considerò la sua prerogativa divina», «svuotò», «umiliò» se stesso. Farti servo: cosa implica questa verità nella tua esistenza?
- L'abbassamento, la *kenosi*, non è soltanto un atteggiamento morale ma una scelta esistenziale che imita la grandezza divina: come vivi il tuo abbassamento quotidiano? Come si traduce nella concretezza delle relazioni interpersonali?
- Dio ha scelto di amarci così, mediante la morte del Figlio sulla croce: come ami le persone che ti sono poste accanto?

* PAROLE-CHIAVI PER AIUTARE A PREGARE CON IL TESTO

Fermati a meditare su alcune parole-chiave della pagina evangelica:

condizione di Dio / privilegio / svuotò / condizione di servo / simile agli uomini / umiliò se stesso / obbediente fino alla morte / croce / esaltò / nome / Gesù / ogni ginocchio / cieli, terra e sotto terra / ogni lingua / Signore! / gloria di Dio Padre.

8 SALMO DI RIFERIMENTO PER «PREGARE IL TESTO»

Salmo 22

² «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? Tu sei lontano dalla mia salvezza»: sono le parole del mio lamento. ³ Dio mio, invoco di giorno e non rispondi, grido di notte e non trovo riposo. ⁴ Eppure tu abiti la santa dimora, tu, lode di Israele. ⁵ In te hanno sperato i nostri padri, hanno sperato e tu li hai liberati; ⁶ a te gridarono e furono salvati, sperando in te non rimasero delusi. ⁷ Ma io sono verme, non uomo, infamia degli uomini, rifiuto del mio popolo. ⁸ Mi scherniscono quelli che mi vedono, storcono le labbra, scuotono il capo:

⁹ «Si è affidato al Signore, lui lo scampi; lo liberi, se è suo amico». ¹⁰ Sei tu che mi hai tratto dal grembo, mi hai fatto riposare sul petto di mia madre. ¹¹ Al mio nascere tu mi hai raccolto, dal grembo di mia madre sei tu il mio Dio. ¹² Da me non stare lontano, poiché l'angoscia è vicina e nessuno mi aiuta. [...]

²⁶ Sei tu la mia lode nella grande assemblea, scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli. ²⁷ I poveri mangeranno e saranno saziati, loderanno il Signore quanti lo cercano: «Viva il loro cuore per sempre». ²⁸ Ricorderanno e torneranno al Signore tutti i confini della terra, si prostreranno davanti a lui tutte le famiglie dei popoli. ²⁹ Poiché il regno è del Signore, egli domina su tutte le nazioni. ³⁰ A lui solo si prostreranno quanti dormono sotto terra, davanti a lui si curveranno quanti discendono nella polvere. E io vivrò per lui, ³¹ lo servirà la mia discendenza. Si parlerà del Signore alla generazione che viene; ³² annunzieranno la sua giustizia; al popolo che nascerà diranno: «Ecco l'opera del Signore!».

7. LA TOMBA VUOTA

sett. 16/04 – 22/04

 IL TESTO BIBLICO Gv 20,1-9

¹Il primo giorno della settimana, Maria di Magdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. ²Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!». ³Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. ⁴Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. ⁵Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. ⁶Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, ⁷e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. ⁸Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. ⁹Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti.

 BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

- Il verbo-chiave che ritorna nel racconto giovanneo della risurrezione è «cercare». Esso esprime l'invito del Risorto rivolto a Maria Maddalena perché vada ad «annunciare» ai fratelli il mistero del passaggio dalla morte alla vita. La narrazione giovannea della risurrezione è presentata come il compimento della predizione di Gesù nei discorsi di Addio: il Padre non lascia solo il Figlio, ma lo glorifica con la sua stessa potenza di amore. Secondo diversi autori Gv 20 si articola in quattro episodi, che compongono la struttura interna del brano: Maria Maddalena e i due discepoli al sepolcro (vv. 1-10); l'apparizione a Maria Maddalena (vv. 11-18); l'apparizione ai discepoli (vv. 19-23); l'apparizione ai discepoli in presenza di Tommaso (vv. 24-29). Altri autori preferiscono dividere il brano in un grande dittico: I) i vv. 1-18; II) i vv. 19-29, motivando questa articolazione per il cambiamento dell'ambiente (sepolcro / cenacolo).

- Possiamo individuare tre scene che compongono la nostra prima sezione: la prima scena nei vv. 1-2: Maria si reca al sepolcro e torna di corsa da Simon Pietro e dall'altro discepolo; la seconda scena nei vv. 3-10: i due discepoli al sepolcro; la terza scena nei vv. 11-18: l'apparizione del Risorto a Maria di Magdala. Maria inizia «nel buio del mattino presto» il «primo giorno» (*tē de mia tōn sabbatōn*) della settimana. Si osserva il contrasto simbolico tra le tenebre e il «vedere» della donna, che evidenzia lo stato interiore di Maria, l'oscuramento del cuore della Maddalena così provata dall'evento drammatico della passione del suo «maestro e Signore». Maria vede (*blepei*) la pietra ribaltata dal sepolcro. Si tratta di un vedere fisico, il semplice scorgere con gli occhi l'assenza del cadavere. Da questa constatazione inizia la ricerca affannosa ed angosciata del Signore (v. 2: *ton kyrion*). La donna si muove ancora nel buio e non si preoccupa di ispezionare l'interno del sepolcro aperto, ma si precipita ad avvertire i discepoli.

- La corsa notturna rivela il movimento intimo della Maddalena, la quale informa i discepoli: «hanno tolto il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove lo hanno posto» (v. 2). Maria si sente perduta di fronte all'unica reliquia del Maestro che gli era stata sottratta per sempre: da ciò deriva la sua angoscia. Il movimento della testimone notturna mette in moto anche gli altri discepoli ed accresce la tensione drammatica del racconto: Simon Pietro esce (v. 3: *exēlthen*) insieme all'altro discepolo e vanno (*ērchonto*) al sepolcro. Si tratta dei due discepoli che compaiono nel racconto della passione: Simon Pietro è menzionato nella scena dell'arresto di Gesù e in quelle successive (Gv 18,10.15.18.25-27). Il secondo discepolo (denominato «l'altro») è indicato come «quello che Gesù amava» (cf. 13,23-24; 19,25.27).

- L'annuncio della Maddalena introduce la nuova scena in cui i protagonisti sono i due discepoli (vv. 3-10): essi escono, corrono ed arrivano al «memoriale» (*eis to mnēmeion*). La tensione narrativa si placa quando Simon Pietro entra nel sepolcro e scorge le bende che erano servite per legare il corpo di Gesù con gli aromi (Gv 19,40) e il sudario «avvolto a parte in un altro posto» (v. 7).
- Il binomio vedere/credere fa da filo conduttore dell'intera pagina giovannea in tutte e quattro le scene: il discepolo «vide e credette» (v. 9: *eiden kai episteusen*), la Maddalena riconosce il Risorto e crede (v. 16), i discepoli nel cenacolo «videro Gesù e gioirono» nella fede (v. 20), a Tommaso incredulo il Risorto richiama la beatitudine della fede per coloro che «pur non avendo visto crederanno» (v. 29).
- Mentre si afferma che il discepolo anonimo «vide e credette» (v. 8), l'evangelista annota subito dopo che entrambi «non avevano ancora compreso la Scrittura, che doveva risuscitare dai morti» (v. 9: *oudepō gar ēdeisan tēn graphēn oti dei auton ek nekron abastēnai*). Il racconto evidenzia nei particolari il conflitto radicale tra morte e vita, ricerca di un cadavere ed incontro con un Vivente, esperienza paurosa della notte e gioia nella luce gloriosa, corsa affannosa verso il sepolcro ormai vuoto e missione universale che nasce dal cenacolo di Gerusalemme e si schiude verso gli estremi confini della terra. Simon Pietro e l'altro discepolo tornano a casa (v. 10: *apēlthon pros autous*) senza lasciar trasparire reazioni o sentimenti circa l'accaduto. Solo Maria rimane presso la tomba ormai vuota.



SPUNTI PER LA MEDITAZIONE

- Fissiamo il nostro sguardo sul contesto in cui si colloca la scena: Giovanni parla di un giardino (Gv 19,41: *kēpos*) nel quale era stato scavato un sepolcro nuovo. Il tema evoca il contesto dei racconti di creazione (Gn 1-3), la trama sponsale della ricerca nel Cantico dei cantici (Ct 4-6) e per ultimo il Getsemani (Gv 18,1). Il giardino viene presentato nell'immaginario biblico come luogo dell'armonia, della possibilità di una vita bella e beata, allusione ad contesto ideale in cui l'amore cosmico e antropologico si esprimono (in opposizione al caos del deserto). Ma il giardino evoca anche la solitudine e la prova, unita alla ricerca di Dio e alla preghiera. E' in questo contesto che l'evangelista elabora la tensione tra morte e vita, sepolcro recintato e apertura verso il Cielo. I protagonisti del racconto giovanneo rivivono l'esperienza del giardino attraverso una tensione esterna ed intima tra «casa dei discepoli» (cenacolo) e luogo della sepoltura.
- La figura di Simon Pietro e dell'altro discepolo dominano i vv. 3-10. I due escono dalla loro dimora, corrono «insieme», ispezionano la sepoltura, ritornano senza parole nella loro casa. L'evangelista descrive la dinamica esterna della ricerca, differenziando i due atteggiamenti: Simon Pietro «osserva», l'altro discepolo «vede e crede». Il movimento esterno della ricerca del Cristo si traduce in un cammino interiore, in un bisogno di affidarsi «oltre il segno» delle reliquie funerarie. Questo ritorno a casa appare come il «segno della dispersione» (cf. Gv 16,32), lo sconcerto della ricerca rimasta senza risposte. Simon Pietro e Giovanni daranno poi la risposta personale a Gesù risorto nel successivo episodio dell'incontro presso il lago di Genezaret (Gv 21,1-19). In quel contesto «il mattino era già venuto» (21,4) e il «discepolo amato» ha potuto affermare: «è il Signore» (21,7) e Simon Pietro da parte sua si è gettato a nuoto verso il Risorto, mentre presso il sepolcro il giorno è ancora al crepuscolo come la fede nel cuore dei due galilei.
- L'evangelista ha voluto affidare a Maria di Magdala il ruolo della testimonianza cristiana e dell'annuncio della risurrezione. Quale ruolo ha la Maddalena nella scena?
- In primo luogo Maria è la donna «che cerca» quel Gesù che «ha amato i suoi fino alla fine» (Gv 13,1): dopo aver condiviso il cammino verso Gerusalemme e il dolore della morte cruenta sulla croce, Maria aveva compreso che Gesù era l'unica insostituibile verità della sua vita e per questo si lancia in un'indomabile ricerca del suo Signore. Al dramma della croce si aggiunge la delusione di non poter piangere sul suo cadavere. Il pianto della donna rivela la sincera espressione della sua fede.

- Un secondo tratto di Maria è dato dalla sua presenza e dall'attesa di un incontro. Maria sceglie di «stare» nel giardino, di fronte a quel sepolcro, solitaria e addolorata (cf. Lam 1,12). Presente ai piedi della croce, ora la Maddalena sosta di fronte al sepolcro vuoto. Maria «sta» nel silenzio doloroso di una privazione, a differenza dei due discepoli che «vanno via» e si rinchiudono nella loro solitudine. Ella è disposta a cercare il cadavere del suo Signore e a non staccarsi più da Lui. Domina in questa attesa ancora l'idea della morte, il rimpianto per un'occasione perduta: Maria non ha ancora fatto l'incontro, il salto della fede pasquale.

- Il terzo tratto è costituito dal pronunciamento del «nome» che ha dato senso alla attesa e ha riempito la solitudine di speranza. Sentir pronunciare il suo nome in quel luogo di morte e di pianto ha dischiuso il suo cuore ed ha cambiato il suo lamento in gioia (Sal 29,12). Cristo è la mia speranza! Qui la donna di Magdala scopre la propria vocazione: Dio ha pronunciato il suo nome, conosce il mio intimo, si prende cura del mio futuro! La voce di Gesù risorto vince in Maria ogni confusione: non è un fantasma, è il Signore e Maestro in persona che chiama.

- Un quarto tratto è dato dalla risposta della Maddalena, espressa sia con le parole che con i gesti. L'esultanza della donna non concede dubbi di fede: colui che la sta chiamando è davvero il suo Maestro vivo, l'Unico Signore crocifisso e risorto. Il «sì» di Maria è stato preparato da lungo tempo: la sua ricerca, la condivisione del dolore e del distacco, l'attesa paziente dell'incontro hanno costituito delle precise tappe del cammino di fede: ora la donna può dire il suo «eccomi» a Gesù, senza riserve né timori.

✠ ALCUNE DOMANDE PER LA RIFLESSIONE

- L'esperienza della vita e della risurrezione non è un mito, ma un avvenimento reale, vissuto con la fede. Come vive il tuo cammino di fede in Cristo morto e risorto?

- Il racconto giovanneo presenta Pietro, il discepolo amato e Maria Maddalena che sono di fronte al mistero della morte e risurrezione. Essi cercano. E tu: sei in ricerca di Dio? Hai nel tuo cuore la speranza di un incontro che cambia la tua vita?

- Fermati sui verbi di movimento e di visione: correre, fermarsi, entrare, vedere, ritornare. Sono i verbi della tua quotidianità. Puoi affermare che la fede cristiana illumina le tue scelte quotidiane? In che modo? Avere la Sacra Scrittura e vivere la fatica di credere: che posto ha la Bibbia nel tuo cammino spirituale?

- Maria Maddalena rappresenta la speranza che rimane davanti al sepolcro vuoto e aspetta l'incontro: sei capace di sperare e paziente nel saper aspettare la venuta di Dio?

- La Maddalena lo riconosce solo quando si sente chiamare per nome: hai fatto un incontro significativo e personale con il Signore? Come vivi la tua vocazione?

* PAROLE-CHIAVI PER AIUTARE A PREGARE CON IL TESTO

Fermati a meditare su alcune parole-chiave della pagina evangelica:

*sepolcro / buio / non sappiamo / Pietro / l'altro discepolo
Correvano / Si chinò, vide / non entrò / vide e credette / la Scrittura*

8 SALMO DI RIFERIMENTO PER «PREGARE IL TESTO»

Salmo 131

Signore, non si esalta il mio cuore né i miei occhi guardano in alto; non vado cercando cose grandi né meraviglie più alte di me. ²Io invece resto quieto e sereno: come un bimbo svezzato in braccio a sua madre, come un bimbo svezzato è in me l'anima mia. ³Israele attenda il Signore, da ora e per sempre.

8. LA FEDE DI TOMMASO

sett. 23/04 – 29/04

 Gv 20,19-31

¹³Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto». ¹⁴Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. ¹⁵Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo». ¹⁶Gesù le disse: «Maria!». Ella si voltò e gli disse in ebraico: «Rabbunì!» – che significa: «Maestro!». ¹⁷Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: «Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro»». ¹⁸Maria di Magdala andò ad annunciare ai discepoli: «Ho visto il Signore!» e ciò che le aveva detto. ¹⁹La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». ²⁰Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. ²¹Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». ²²Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. ²³A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati». ²⁴Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. ²⁵Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo». ²⁶Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». ²⁷Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». ²⁸Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». ²⁹Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!». ³⁰Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. ³¹Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

- Gv 20,19-31 si apre con l'indicazione temporale «la sera di quello stesso giorno» (v. 19), collegando nell'unica giornata della risurrezione gli avvenimenti della mattina (Gv 20,1) con quelli della sera. Costatiamo come la sezione si articoli in due scene collocate nell'arco della settimana: i vv. 19-23 narrano dell'incontro della comunità dei discepoli con il Risorto e i vv. 24-29 riferiscono dell'apparizione a Tommaso insieme agli altri apostoli nell'ottavo giorno della Pasqua. Come annotazione generale occorre rilevare che l'evangelista non concepisce la rivelazione cristologica seguendo i criteri di un racconto dettagliato ed esatto di tutti gli avvenimenti, ma piuttosto come una presentazione catechetica e teologica che aiuta i credenti a comprendere gradualmente le dimensioni molteplici del mistero.

- L'apparizione del Risorto ai discepoli nel cenacolo rappresenta un'ulteriore tappa del cammino della fede pasquale, con alcune differenze rispetto all'episodio della Maddalena. Infatti mentre a Maria il Risorto aveva detto: «Io salgo verso il Padre mio» (Gv 20,17), nell'apparizione ai discepoli si presuppone che Gesù sia già salito al Padre e si presenta ai suoi come colui che è ora nella casa del Padre. Una seconda differenza è utile per comprendere il testo: mentre nell'apparizione alla

Maddalena Gesù è nel giardino, mostrandosi come un semplice uomo con tutti i dettagli ordinari della vita di ogni giorno, nel cenacolo il Risorto venne «a porte chiuse» (v. 19) e «stette in mezzo a loro» con l'autorità divina, segno ormai di un potere trascendente che appartiene al «mondo di lassù» (Gv 8,23).

- L'apparizione ai discepoli impauriti e chiusi nel cenacolo costituisce il segno che Dio non ha abbandonato il suo popolo, non lo lascia solo a se stesso, sulla strada di una delusione senza speranza (cf. Lc 24,13-35). Nell'incontro con la comunità pasquale, si realizza la promessa della «breve assenza» e del «ritorno» del Cristo, annunciata nei discorsi di addio (Gv 14,18-19; cf. 14,28). Gesù è colui che «viene» (cf. Gv 21,13; Ap 1,8), sta «in mezzo» alla sua comunità e la riunisce (Gv 15,5). La pagina accentua la dimensione ecclesiologica dell'evento pasquale, che implica il riconoscimento del Risorto e la fede sostenuta dal dono dello Spirito. Infatti Gesù si rivela ai discepoli mediante due importanti gesti simbolici: egli mostra le piaghe della sua passione ed alita su di loro inviando lo Spirito Santo.

- In primo luogo il Risorto si presenta salutando i suoi con il dono della «pace» (v 19: *ēirene hymin*). L'augurio consueto presso gli ebrei, nel contesto giovanneo diventa «compimento della promessa cristologica» riservata a tutti i credenti. Egli aveva preannunciato nei discorsi di addio ai suoi discepoli: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore» (Gv 14,27). Solo in Cristo l'uomo può trovare l'unica «pace» che cerca nel suo cuore (cf. Gv 16,33). Al saluto di pace segue la presentazione dei segni tangibili della passione: Gesù mostra (v. 20) loro le mani trapassate dai chiodi e il costato trafitto, da cui era sgorgato sangue ed acqua (cf. Gv 19,34). La luce della risurrezione non può essere disgiunta dalla notte della croce: per riconoscere il «Cristo nostra pasqua» occorre «fare memoria» della sua immolazione (cf. 1Cor 5,7). Questo processo è riservato in primo luogo ai discepoli, i quali lo avevano abbandonato nell'ora suprema della prova (Gv 18,8-9). Nell'uso del verbo «mostrare» si evidenzia tutta la forza evocativa e rivelativa dell'opera di Dio compiuta nel Figlio amato (cf. Gv 5,20; 14,9). Le sue mani piagate si riaprono per accogliere la comunità dei discepoli, il suo costato trafitto non è sigillo di morte (cf. Gv 19,33), bensì sorgente spirituale di vita: il Risorto quale «buon pastore» non si sottrae all'incontro personale con il suo «piccolo gregge». La sua presenza è ormai certezza della vittoria della vita sulla morte.

- «Per i discepoli questo modo di agire di Gesù risveglia “un ricordo” nel significato giovanneo del termine: nel contesto della Pasqua, nella luce dall'alto, essi colgono ora il senso salvifico di questi avvenimenti del passato; essi che erano nella tristezza e nella paura (16,20-22; 20,19), sono ora pieni di gioia (20,20)». L'evangelista sottolinea il passaggio dal sentimento della paura (v. 19: *dia ton phobon*) alla gioia (v 20: *echarēsan*): si tratta dello stesso processo di rivelazione vissuto prima dalla Maddalena. Il dubbio, il timore, la tristezza accompagnata dal pianto si trasforma in gioia ed esultanza nell'incontro con il Risorto, che mai sarà loro tolto! «La fede pasquale è una luce abbagliante che illumina ed unisce i due aspetti in un unico mistero: morte e risurrezione». In questo supremo momento di rivelazione il Risorto invia i suoi nel mondo, come il Padre ha inviato Lui (v. 21). La missione dei discepoli ha il suo fondamento e modello in quella che Gesù ha ricevuta dal Padre (cf. Gv 1,18; 10,17-18): ora la sua missione si prolunga nell'azione dei discepoli, i quali rendono efficace l'autorità di Colui che li invia (cf. Gv 13,16b.20; 17,18).

- Rinnovando il saluto della pace Gesù «alita» (v. 22) su di loro e dona lo Spirito Santo che trasforma in nuova creazione la vita dei discepoli. Come nel racconto genesiaco Dio crea l'uomo a sua immagine donandogli il respiro per vivere (Gn 2,7), così l'alito del Risorto introduce nel mistero della vita trinitaria la comunità cristiana. Nel ricevere il soffio vitale i discepoli diventano «dimora del Padre e del Figlio» (Gv 15,4-6; cf. 6,56), vengono abilitati a vivere la «fede pasquale», condizione imprescindibile della vocazione e missione della chiesa. La testimonianza della fede pasquale ha come fondamento il dono dello Spirito di Cristo crocifisso e risorto e come sviluppo la missione. Pertanto il testo giovanneo conferma lo stretto rapporto tra dono dello Spirito, testimonianza cristiana e invio per la missione!

- La scena esprime la ricchezza della riflessione pneumatologica del quarto vangelo. Nell'incontro con Gesù la comunità riceve il dono dello Spirito, che ora è presente come «Paraclito» e che rimarrà

sempre con i discepoli (14,16). E' lo Spirito che insegnerà ogni cosa e farà ricordare a loro tutto quanto Gesù ha detto (15,26), introducendoli alla verità tutta intera (16,13) e svelerà loro la gloria del Figlio, nella quale il Padre si è rivelato (1,18). In definitiva lo Spirito è sorgente di ogni vocazione, sostegno della testimonianza, spinta propulsiva per la missione. In tale prospettiva la fede pasquale si dispiega in tutte le sue dimensioni: dalla trascendenza del mistero rivelato in Cristo alla concretezza delle relazioni interpersonali che dovranno caratterizzare d'ora in poi la comunità cristiana, mediante il perdono e la remissione dei peccati (v. 23).

- Al v. 24 si apre la seconda scena della sezione, dominata dalla figura di Tommaso apostolo e dal suo importante ruolo narrativo. L'esperienza di incontro personale e comunitario che porta alla fede, viene rielaborata nella figura-simbolo di Tommaso, che si raccorda tematicamente e strutturalmente alla figura-simbolo di Maria Maddalena nella precedente sezione. L'attenzione è posta sul binomio verbale vedere/credere (*idein-pisteuein*) che fa da filo conduttore del racconto, sullo sfondo della fede pasquale comunitaria: infatti è la comunità che annuncia all'apostolo incredulo di «aver visto il Signore» (si noti il soggetto al plurale!) ed è di fronte a questo annuncio comunitario che Tommaso pone le condizioni probatorie per aderire alla «fede pasquale».

- Tommaso, definito «uno dei Dodici», è un personaggio storico (cf. in v. 24 l'aggiunta del soprannome *Dydimos*, con relativa spiegazione greca) ben noto nell'ambito della comunità e menzionato nei racconti evangelici. Di fronte all'annuncio dei condiscipoli: «abbiamo visto il Signore» (v. 25:) egli replica categoricamente con il dubbio, esigendo una verifica personale e tangibile, altrimenti egli non avrebbe creduto (v.25:). Il «vedere» il segno dei chiodi nelle mani, il «mettere il dito nel posto dei chiodi» e «la mano nel suo costato» costituiscono finalmente per l'uomo la prova effettiva della risurrezione. Al di là della valutazione circa la legittimità della richiesta di Tommaso, appare chiaro al lettore come questa richiesta, al di là della figura singola dell'apostolo incredulo, rappresenti una posizione condivisa da coloro che condizionano l'atto di fede alla logica della ragione.

- La domenica seguente si ripete l'incontro con il Risorto nel cenacolo, questa volta alla presenza dell'apostolo incredulo, con il medesimo schema narrativo. Gesù risorto entra nella casa dalle porte chiuse, sosta in mezzo ai discepoli e li rincuora con il saluto della pace (v. 26). Poi si rivolge a Tommaso con gli stessi termini usati dall'apostolo: «metti qua il tuo dito e guarda le mie mani, stendi la tua mano e mettila nel mio costato; cessa di essere incredulo (*apistos*) e diventa credente (*pistos*)» (v. 27). La scena appare suggestiva e pone in contrasto le due figure e i due modi di conoscere: Gesù è colui che «conosce il cuore» (cf. Gv 1,48), mentre Tommaso pretende di conoscere mediante la prova esteriore, la verifica del «segni». Il Risorto concede all'apostolo il diritto di «vederlo» e accondiscende perfino alla sua pretesa di «toccarlo»: in fondo Tommaso era uno dei Dodici e la sua rivendicazione aveva una motivata ragione! Gesù chiama per nome l'apostolo incredulo, come aveva fatto per Maria. La scena raggiunge il suo culmine emotivo: solo davanti all'iniziativa del Risorto l'apostolo comprende che il suo «bisogno di credere» non può fermarsi ai segni umani, ma deve immergersi nel «mistero» dell'Amore trascendente di Dio!

- Gesù lascia intendere che egli avrebbe dovuto credere alla «testimonianza» della comunità apostolica, sapendo affidare la propria ricerca all'autorità di coloro che sono stati testimoni legittimi dell'incontro pasquale. Tommaso non è solo, la sua ricerca non è un «fatto privato»; egli è chiamato a credere alla Parola, senza esigere prove supplementari: credere «senza vedere», ma poggiando la propria vita sulla testimonianza della Chiesa! La presa di coscienza dell'apostolo incredulo è simmetrica all'atteggiamento della Maddalena nel giardino della risurrezione. Sentendosi così interpellato da Gesù vivo davanti a lui, Tommaso prorompe nella confessione di fede più bella ed esplicita di tutto il Nuovo Testamento: «Mio signore e mio Dio» (v. 28: *o kyrios mou kai o theos mou*). Ogni resistenza è annullata dalla Parola del Cristo, che invita l'apostolo di fare il salto di qualità: da una fede «sotto condizione» ad una fede «senza condizioni»! Gesù trasforma questo incontro in un insegnamento futuro (i verbi sono al futuro): «beati coloro che pur non avendo visto crederanno» (v. 29).

- Il racconto evidenzia la meta del cammino della rivelazione cristiana nel quarto vangelo: quello che è accaduto a Maria Maddalena, con accenti diversi, si è ripetuto nell'esperienza di Tommaso.

L'apostolo riconosce Gesù come «suo Signore» e «suo Dio», lo proclama come colui al quale appartiene la pienezza della gloria, il solo che rende vicino ed accessibile l'unico e invisibile Dio (cf. Gv 14,9). Il vangelo giovanneo che si era aperto con l'annuncio del Verbo che era Dio (Gv 1,1), si chiude con la solenne professione di fede in Cristo Risorto, «Signore e Dio». Questa è la fede pasquale espressa dall'apostolo incredulo, che implica d'ora in avanti la testimonianza della comunità cristiana a cui è collegata la «beatitudine» di coloro che «pur non avendo visto crederanno».

✠ SPUNTI PER LA MEDITAZIONE E L'ATTUALIZZAZIONE

- Gesù appare «in mezzo» ai suoi discepoli con le caratteristiche della trascendenza, ma senza esibizioni plateali. Al contrario: pur entrando a «porte chiuse» nel cenacolo, il Risorto si presenta con il saluto rassicurante della pace, mostrando le ferite della sua passione, quasi a far comprendere ai suoi discepoli che la pace cristiana deriva dalla vita donata per amore. Si comprende da questo gesto il legame inscindibile tra l'evento della passione e quello della risurrezione, che la comunità cristiana dovrà saper conservare nella propria predicazione.
- La prima apparizione nel cenacolo non si riassume solo nell'identificazione del Cristo Risorto, ma aggiunge la rivelazione del progetto voluto dal Padre: il dono dello Spirito che vince ogni tristezza e riempie di gioia il cuore dei credenti. Il «vedere» da parte dei discepoli non è solo un atto fisico, bensì un verbo che implica il processo di fede: essi riconoscono il Signore (*kyrios*), capo e fondamento della Chiesa. Anche i discepoli, come prima Maria di Magdala, comprendono il significato salvifico della Pasqua e la vita offerta da Gesù: la relazione con Lui non potrà più essere interrotta. In tal modo la fede pasquale è una luce abbagliante che illumina ed unisce i due aspetti dell'unico mistero: la morte e la risurrezione.
- Il Padre invia il Figlio per amore! Il Figlio alita sulla comunità dei discepoli lo Spirito Santo, sorgente e forza dell'amore divino. Ancora più che negli altri vangeli, è Giovanni a richiamare il rapporto stretto che esiste tra la missione di Gesù ricevuta dal Padre e la missione dei discepoli ricevuta da Gesù (Gv 17,18). Ripetendo il gesto creatore di Dio (Gn 2,7), Gesù alita sui discepoli lo Spirito, introducendo i suoi nell'amore trinitario promesso (Gv 14,20). E' proprio con la forza dello Spirito che i discepoli divengono «testimoni» del Risorto e capaci di vivere la fede pasquale come annuncio di «speranza» per il mondo. Testimonianza e missione costituiscono il binomio inscindibile del mandato che il Risorto affida alla comunità cristiana.
- L'ultima scena ha come protagonista l'apostolo Tommaso. L'episodio della prova della fede pasquale ripropone la relazione tra la limitatezza della ragione umana e il mistero di Dio. Come la Maddalena, che chiedeva di piangere sul cadavere di Gesù, così Tommaso interpreta ancora la sua relazione con il Maestro secondo le categorie umane. Egli è chiamato a fare l'incontro personale con Gesù, ma deve imparare il valore fondante della «testimonianza ecclesiale» che d'ora in poi caratterizzerà la missione della comunità apostolica, la quale aveva annunciato all'apostolo incredulo: «Abbiamo visto il Signore!» (v. 25). L'episodio ci insegna la necessità di interpretare l'esperienza cristiana in una prospettiva comunitaria, senza scorciatoie. Allo stesso modo la vocazione è frutto di un cammino personale ed ecclesiale, che chiede a ciascun credente di «credere senza aver visto», di entrare nel mistero di un incontro che non può essere verificabile empiricamente, né condizionato da prove esterne, ma è semplicemente un atto di affidamento a Dio attraverso la testimonianza della Chiesa.
- La fede pasquale implica la testimonianza di vita e l'esercizio della speranza. A Tommaso, e a ciascun credente, il Risorto richiama il valore della fede incondizionata, che d'ora in poi non potrà essere esercitata nella storia se non mediante una coraggiosa e incrollabile speranza. Così in 1Pt l'autore potrà ricordare alla sua comunità che il fondamento di ogni vocazione è Cristo. E' lui che bisogna cercare, lui solo adorare, «... pronti sempre a rispondere a chiunque domandi ragione della speranza che è in voi » (1Pt 3,15).



ALCUNE DOMANDE PER LA RIFLESSIONE

- Fissiamo il nostro sguardo sulla comunità pasquale: tutto inizia con il dono dello Spirito attraverso Gesù risorto: in che modo collaboriamo all'azione dello Spirito in noi? Siamo in ricerca di Dio?
- Gesù risorto affida ai suoi apostoli la responsabilità dei legare e sciogliere: come si declina in noi la dinamica di riconciliazione e di comunione?
- Credere significa affidarsi: la figura di Tommaso ci fa riflettere sulla capacità di affidamento che viviamo. Possiamo ritenere matura la nostra fede? Quali sono i segni del cammino di maturità che viviamo a livello personale e comunitario?
- L'atto di fede di Tommaso è il punto di arrivo del suo percorso: sappiamo utilizzare la nostra riflessione razionale a servizio della ricerca della verità?



PAROLE-CHIAVE PER AIUTARE A PREGARE CON IL TESTO

*il sabato / chiuse le porte / si fermò in mezzo a loro / «Pace a voi!» / le mani e il costato
gioirono / il Padre ha mandato me, anch'io mando voi» / «Ricevete lo Spirito Santo» /
rimetterete i peccati / Tommaso / «Abbiamo visto il Signore!» / il segno dei chiodi /
non crederò / «Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani» / incredulo / «Mio Signore e mio
Dio!» / beati*



SALMO DI RIFERIMENTO PER «PREGARE IL TESTO»

Salmo 122

Quale gioia, quando mi dissero: «Andremo alla casa del Signore!». ²Già sono fermi i nostri piedi alle tue porte, Gerusalemme! ³Gerusalemme è costruita come città unita e compatta. ⁴È là che salgono le tribù, le tribù del Signore, secondo la legge d'Israele, per lodare il nome del Signore. ⁵Là sono posti i troni del giudizio, i troni della casa di Davide. ⁶Chiedete pace per Gerusalemme: vivano sicuri quelli che ti amano; ⁷sia pace nelle tue mura, sicurezza nei tuoi palazzi. ⁸Per i miei fratelli e i miei amici io dirò: «Su te sia pace!». ⁹Per la casa del Signore nostro Dio, chiederò per te il bene.

9. IL RISORTO AD EMMAUS

stt. 30/04 – 13/05

📖 IL TESTO BIBLICO Lc 24,13-35

13 Ed ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, 14 e conversavano di tutto quello che era accaduto. 15 Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. 16 Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo. 17 Ed egli disse loro: «Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?». Si fermarono, col volto triste; 18 uno di loro, di nome Clèopa, gli disse: «Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?». 19 Domandò: «Che cosa?». Gli risposero: «Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; 20 come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso. 21 Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. 22 Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro 23 e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. 24 Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevan detto le donne, ma lui non l'hanno visto».

25 Ed egli disse loro: «Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! 26 Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». 27 E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. 28 Quando furon vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. 29 Ma essi insistettero: «Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino». Egli entrò per rimanere con loro. 30 Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. 31 Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista. 32 Ed essi si dissero l'un l'altro: «Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?». 33 E partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, 34 i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone». 35 Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

🔗 BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

- Lc 24,13-35 fa da cerniera di tutta l'opera lucana in quanto è collocato tra la conclusione del racconto evangelico e l'inizio della vita della chiesa narrata negli Atti degli Apostoli. Dobbiamo vedervi una vera e propria catechesi della prima comunità cristiana, centrata sulla «riscoperta» della persona/missione di Cristo nel contesto della celebrazione eucaristica e dell'ascolto delle scritture sacre. Il brano, proprio del terzo evangelista, è attraversato da un motivo centrale: il cammino, come luogo dell'incontro e dell'annuncio, che culmina nell'accoglienza eucaristica e si traduce nella missione universale del vangelo!

- Vi è un triplice movimento indicato nel testo: da Gerusalemme, con la tristezza nel cuore i due discepoli vanno verso Emmaus (vv. 13-24); l'incontro sulla strada del ritorno diventa annuncio-rivelazione (vv. 25-27); l'accoglienza dei due discepoli nella loco dimora e la cena eucaristica (vv. 28-31) che diventa memoria e scoperta del Risorto (v. 32); il ritorno a Gerusalemme e l'annuncio della risurrezione (vv. 33-35).

- Il triplice movimento descritto dall'episodio evidenzia alcuni aspetti particolari: i due discepoli rientrano nella loro casa «con il volto triste» (v. 17), conversando (*ōmiloun*) e discutendo (*syzētein*) di quanto era accaduto. Essi sentono con profonda delusione la lontananza e il ricordo di Gesù e delle sue parole. Ai vv. 15-16 viene presentato il viandante che «cammina» insieme a loro, ma essi non lo riconoscono.

- Il dialogo tra Gesù e i due discepoli consente al lettore di cogliere la sintesi del racconto pasquale, a cui manca l'esperienza della risurrezione. L'ironia narrativa tocca il culmine al v. 21: «noi speravamo che fosse Lui a liberare Israele...», in quanto il discepolo che parla «a nome di tutti», non sa di avere davanti proprio colui a cui si riferisce. La risposta del Signore nei vv. 25-27 diventa una «catechesi» che muove il cuore dei due discepoli, definiti «stolti e lenti di cuore» (v. 25: *anoētoi kai bradeis tē kardia*). Gesù apre il cuore dei due increduli alla Scrittura e spiega le profezie che si riferivano a Lui. Il v. 26 («non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze?») è fondamentale per capire il nesso tra passione e risurrezione. Il cammino sulla strada di casa diventa così «cammino di fede» e la casa all'orizzonte è la Chiesa, comunità dei credenti.

- Lo sconosciuto parla di sé, rendendosi sempre più «amico e familiare» dei due discepoli. Essi lo sentono «vicino», compagno nel cammino di fede, a tal punto da insistere che rimanesse con loro: «resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino» (v. 29). Gesù decide di fermarsi dopo aver fatto la strada insieme: egli non è più straniero, ma la sua Parola si è fatta vicina ai due testimoni, che gli aprono le porte della casa e gli offrono da mangiare.

- Al v. 30 si descrive la cena con gli stessi verbi eucaristici, in un contesto simile alla cena pasquale: prendere il pane (*labōn ton arton*), dire la benedizione (*eulogesen*), spezzarlo e darlo a loro (*klasas epedidou autois*). Di fronte a questi gesti i discepoli lo riconoscono, ma nello stesso momento egli sparisce (v. 31). Ecco la svolta del racconto: l'incontro diventa «memoria» e testimonianza che nasce dal cuore «ardente» (v. 32) e spinge i due credenti ad uscire dalla casa dove il Cristo ha voluto fermarsi per fare ritorno a Gerusalemme ed annunciare agli Undici che «il Signore è veramente risorto ed è apparso a Simone» (v. 34).

- E' importante osservare nella narrazione l'analisi dei sentimenti, degli atteggiamenti e dei contrasti espressivi: descrizione delle persone (volti, occhi, cuore); cammino triste/ritorno gioioso; annuncio della cronaca dei fatti/riannuncio del *kerigma*; accoglienza di uno sconosciuto/sparizione del Cristo rivelato; stoltezza/saggezza; ignoranza/conoscenza; mentre scende la notte si ritirano ad Emmaus / mentre comincia l'alba i discepoli ritornano pieni di gioia a Gerusalemme!

- Il cammino dei due discepoli è segnato da due case: il cenacolo di Gerusalemme e la dimora di Emmaus. I vangeli raccontano delle apparizioni in quella stessa sera nel Cenacolo di Gerusalemme (cf. Mc 16,14; Lc 24,36-43; Gv 20,19-23) e contestualmente descrivono dell'esperienza del Risorto che entra anche nella casa dei due viandanti. Nel mentre gli undici sono chiusi all'interno del cenacolo per timore dei Giudei, è Gesù stesso ad entrare nella dimora dei suoi amici, a fermarsi con loro, a prendere posto alla loro mensa.

- Nella pagina di Emmaus il fermarsi del Risorto diventa esperienza di fede e di comunione eucaristica. In questa grande icona domestica Gesù ci rivela Dio come «Emmanuele», colui che sceglie di rifare con noi il cammino verso casa, vincendo le nostre tristezze e solitudini. La Parola e il pane eucaristico diventano forza del cammino e certezza della sua compagnia nella Chiesa. Questo racconto, amplificato e rielaborato da Luca, ci insegna a «discernere» la visita del Signore, che «vuole dimorare sempre con noi», facendoci passare dalla desolazione alla consolazione, dalla sfiducia alla speranza, dalla solitudine alla gioia di aver riscoperta una famiglia, che è la chiesa.

SPUNTI PER LA MEDITAZIONE

- Il brano sottolinea il fermarsi di Gesù Risorto con due discepoli a Emmaus. Ripercorrendo gli aspetti del racconto, osserviamo come la via di andata e ritorno tra Gerusalemme ed Emmaus richiama nel nostro contesto l'urgenza della «nuova evangelizzazione», il bisogno di riscoprire le ragioni della nostra fede ed insieme ricevere la forza per annunciare il Risorto. L'icona pasquale

diventa così una griglia interpretativa di come vivere l'avventura ecclesiale, tra labirinti ed incroci fatti di scoraggiamento, stanchezza, delusioni e scoperte.

- Siamo in cammino anche noi, che ci accostiamo alla Parola. I nostri sentimenti non sembrano molto dissimili dalla disillusione e dalla tristezza dei due discepoli di Emmaus. La storia di questo incontro ci appartiene in modo profondo. Ma non possiamo fermarci. Siamo chiamati a camminare, pur sapendo che il Viandante sconosciuto è con noi. La pagina lucana è una grande catechesi che ci aiuta a meditare su tre punti principali: a) il cammino per arrivare alla fede pasquale; b) la Parola; c) l'Eucaristia. Il cammino è la categoria biblica con cui si apre e si chiude la storia della salvezza: da Abramo al veggente dell'Apocalisse, tutti siamo chiamati a ripercorrere il cammino della fede e dell'incontro.

- In questo cammino incontriamo/ascoltiamo la Parola. Dalle parole della cronaca, dai fatti degli uomini, alla Parola che ti cambia la vita: la Parola di Dio. Il cammino geografico diventa cammino spirituale. Ai due discepoli, che raccontano al Pellegrino gli ultimi avvenimenti di Gerusalemme, manca fatalmente proprio il finale: la risurrezione! La storia ripetuta è per loro solo un canovaccio di un omicidio ingiusto, scandaloso, da dimenticare. Non hanno ancora fatto il passo decisivo. Sono in cammino, ma «dentro» sono fermi, tristemente bloccati. Ecco: a noi manca il passo decisivo per l'incontro con Cristo. E questo accade sulla strada della Pasqua! Da soli non potranno rimettersi in cammino.

- Gesù prende l'iniziativa: decide di «camminare con loro» per «abitare la loro disillusione». Come il Dio dell'Esodo, che invisibilmente viaggia con il suo popolo, così Gesù condivide il passo della stanchezza e della sconfitta. «Noi speravamo»: tutto sembra tramontato, come quel crepuscolo con il quale tramontano anche le ultime speranze. Gesù riparte dalla Parola della Scrittura. La Parola, nella potenza dello Spirito, trasforma quel colloquio occasionale in un incontro determinante. Comprendere per comprendersi! Il passo diventa la possibilità di un «passaggio». Occorre fermarsi, sostare con lo sconosciuto, egli non può continuare nella notte il suo viaggio se prima non lo si fa entrare nella propria casa. Così accade: «Resta con noi».

- L'invito a restare diventa insistente: dalla Parola all'Eucaristia. Quegli occhi incapaci di riconoscerlo si schiudono all'incontro, i loro cuori tristi si accendono di speranza, quel cibo diventa eucaristia. E' la Pasqua del crocifisso risorto! E' la risposta che i due discepoli hanno cercato e trovato. La casa di Emmaus è icona della chiesa che ha riscoperto la presenza del Risorto: Egli si è fermato! Si è seduto per condividere l'ospitalità. Gesù è entrato: nel cammino, nella mente, nel cuore, nella casa, nelle attese, nelle speranze dei due discepoli. Così il loro incontro si trasforma in annuncio: saranno testimoni da Gerusalemme fino agli estremi confini della terra (At 1,8).

✠ ALCUNE DOMANDE PER LA RIFLESSIONE

- L'esperienza cristiana avviene lungo una strada: dalla delusione alla scoperta. Puoi dire di aver fatto la scoperta di Dio nella tua vita?

- Come giudichi il cammino di questo tempo? Quali sono i segni di delusione presenti nel mondo? Quali i segni di speranza?

- Lo sconosciuto pellegrino ascolta e cammina insieme a loro: sei capace di ascoltare l'altro che ti è vicino? Sai farti compagno nel cammino di chi è deluso?

- La Parola e l'accoglienza: come vivi l'accoglienza della Parola di Dio? La leggi personalmente? La ascolti nell'assemblea?

- Emmaus culmina nell'ambiente della casa: fanno entrare il pellegrino sconosciuto e spezzano il pane dell'amicizia. L'Eucaristia al centro: accade così anche nella tua famiglia e nella tua comunità?

* PAROLE-CHIAVI PER AIUTARE A PREGARE CON IL TESTO

Fermati a meditare su alcune parole-chiave della pagina evangelica:

due di loro erano in cammino / conversavano / si accostò / camminava con loro.

*i loro occhi / Si fermarono / volto triste / profeta potente / Noi speravamo
alcune donne / egli è vivo / lui non l'hanno visto
Sciocchi e tardi di cuore / profeti /Non bisognava / spiegò
tutte le Scritture / andare più lontano / Resta con noi / prese il pane / benedizione
spezzò / diede loro / si aprirono loro gli occhi / lo riconobbero.
/spiegava le Scritture / «Davvero il Signore è risorto*



SALMO DI RIFERIMENTO PER «PREGARE IL TESTO»

Salmo 23

Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla; 2 su pascoli erbosi mi fa riposare ad acque tranquille mi conduce. 3 Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino, per amore del suo nome. 4 Se dovessi camminare in una valle oscura, non temerei alcun male, perché tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza. 5 Davanti a me tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici; cospargi di olio il mio capo. Il mio calice trabocca. 6 Felicità e grazia mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita, e abiterò nella casa del Signore per lunghissimi anni.

10. IO SONO IL BUON PASTORE

sett. 14/05 – 20/05

IL TESTO BIBLICO Gv 10,1-10

«In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. ²Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. ³Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. ⁴E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. ⁵Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». ⁶Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro.

⁷Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. ⁸Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. ⁹Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. ¹⁰Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza.

BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

- La *lectio* è centrata sulla similitudine del «pastore». Sul piano simbolico l'immagine evoca alcuni significati e messaggi: in primo luogo il pastore è colui che esercita un'autorità sul gregge; la conoscenza e la responsabilità di proteggere e guidare il gregge per farlo vivere senza pericoli né malattie; l'amore del pastore per il suo gregge che viene teneramente descritto con atteggiamenti umani paterni e protettivi nei riguardi delle pecore. La presentazione dell'immagine del pastore e l'analisi della grande metafora in Gv 10,1-21 permettono di sviluppare un ulteriore aspetto della simbologia giovannea che inerisce strettamente al servizio della guida nell'ambito della comunità.

- L'immagine che Gesù stesso propone è quella della «porta», che indica la necessità di compiere un passaggio, di operare una scelta verso Cristo, di raggiungere il gregge «entrando» nella vita offerta fino al sacrificio estremo dal Figlio, il Pastore Grande delle pecore (Eb 13,20). La funzione pastorale evoca la speranza nella vita, la protezione da ogni pericolo e l'unità del gregge. La metafora costituisce un insegnamento per il credente sulla fedeltà alla propria vocazione e sulla virtù della speranza che si sperimenta nel cammino verso Cristo e verso il compimento del Regno. Il verbo giovanneo di questa tappa spirituale è «condurre», che riassume il cammino di responsabilità del credente. L'uso di questo verbo-chiave ci permette di collegare al sacramento dell'Ordine un ulteriore significato: il pastore è colui che guida entrando nell'esperienza del mistero di Dio insieme alla sua comunità.

- L'evangelista Giovanni riserva un posto specifico per presentare l'immagine di Gesù-pastore in Gv 10. Il capitolo si suddivide in due parti: nella prima parte (vv. 1-21) i riporta il discorso sul buon pastore mentre nella seconda parte (vv. 22-42) il dibattito di Gesù con i giudei durante la festa della dedicazione. Il messaggio che si trae dalla lettura del testo giovanneo è denso di spiritualità: viene presentata la chiesa come gregge di Dio, guidata dall'unico Pastore che è Cristo.

- L'immagine del «pastore buono/bello» derivante dall'Antico Testamento è pienamente rivelata nella persona del Signore: è Gesù il pastore annunciato dai profeti che guida al pascolo il suo gregge, la chiesa e che offre la vita per le sue pecore, perché è venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza (Gv 10,10). Si aggiunge una seconda immagine: egli è la «porta delle pecore» (10,7), l'unico mediatore della salvezza, la condizione per passare dalla morte alla vita, per godere dei verdi pascoli (Gv 10,9), per sperimentare la novità dell'esistenza cristiana. Al modello del «buon pastore» si contrappone quello del mercenario, il quale vive ed opera per interessi

personali, fuggendo la responsabilità del gregge e lasciandolo al suo destino di morte (Gv 10,10.12-13). Si evidenzia sempre di più il ruolo della fedeltà del pastore.

- La caratteristica che si impone alla comprensione del testo è l'amore fedele del pastore per il suo gregge, la relazione personale (seguire il cammino, ascoltare la voce, conoscere una per una le pecore,...) che implica l'assunzione di un impegno totale e completo per la vita dell'intero gregge. La bontà del pastore si traduce in fedeltà. Si tratta di una scelta libera e gratuita compiuta nel mistero dell'amore di Dio, che consente al Figlio di *«dare la sua vita per riprenderla di nuovo»* nella logica dell'obbedienza alla volontà del Padre (Gv 10,18), che si compirà nell'evento della pasqua, fonte di ogni speranza cristiana.

- Il retroterra dell'Antico Testamento illumina l'applicazione alla persona di Cristo-pastore. Egli è soprattutto il «compagno di viaggio», trascorre con il suo gregge lo stesso tempo, gli stessi rischi, la stessa sete e fame, la stessa fatica del cammino. Solo il pastore «conosce» la sue pecore, sa dare loro certezza e sicurezza, protegge il loro cammino e li salva dai rischi imprevisti. Così mediante la presentazione dei numerosi personaggi biblici che incarnano la figura pastorale si esprimono con vari simbolismi entrambe le funzioni: il pastore è l'uomo forte, chiamato alla responsabilità del gregge, pronto a difenderlo contro i pericoli (1Sam 17,34-37; Mt 10,16; At 20,29), ma nello stesso tempo si comporta come un padre amorevole verso le sue pecore (Pr 27,23-24), con atteggiamenti di profonda comprensione, di pazienza e di tenerezza (Is 40,11), amando teneramente il suo gregge «come una figlia» (2Sam 12,3).

- Diversi passi biblici considerano JHWH come il pastore d'Israele (Gn 49,24; Sal 74,1; 77,2; 78,52; 80,2; 95,6-7; 100,3; Os 4,16), come il Dio della salvezza da ogni pericolo e nella successiva rilettura profetica, JHWH -pastore viene considerato come il salvatore escatologico (Is 40,11; 49,9-10). Unita a questa prospettiva, l'espressione Jhwh-pastore nel contesto monarchico appare equivalente a Jhwh-re, celebrato con varie espressioni da numerosi testi salmici (Sal 5,3; 24,7-10; 29,10; 44,5; 47,7-8; 48,3; 74,12; 84,4; 93,1; 95,3): spesso la figura di Jhwh-pastore che «provvede» ai bisogni dell'uomo appare con la sottolineatura della paternità di Dio, a cui l'orante si affida con tutto il cuore in piena fiducia: *«Egli è il nostro Dio, e noi il popolo del suo pascolo, il gregge che egli conduce»* (Sal 95,7). Oltre all'immagine di Jhwh-pastore, i testi biblici presentano la dimensione pastorale in diversi personaggi della Scrittura: il Signore affida ad alcuni suoi servi il compito di pascolare il gregge (Mosè, Davide; i Giudici, i capi del popolo, i principi delle nazioni). In particolare il titolo di «pastore» è riservato per il personaggio del Messia, il «nuovo Davide». Il messaggio dei profeti esilici, come Geremia ed Ezechiele è chiaro: JHWH riprende la guida del popolo sbandato ed abbandonato al suo destino e la affida al Messia, in quanto i pastori d'Israele si sono rivelati infedeli alla loro missione. E' molto forte il giudizio dato dai profeti sui pastori infedeli del popolo: essi non hanno cercato Jhwh (Ger 10,21), ribellandosi contro Dio (Ger 2,8) e trascurando la cura del gregge (Ez 34,3). Il profeta Michea invoca l'intervento diretto di JHWH per il suo popolo (Mi 7,14-15), rivelando come sarà JHWH stesso il vero pastore che prenderà in mano il gregge (Ger 23,3), lo radunerà (Mi 4,6), lo ricondurrà (Ger 50,19) e lo custodirà per sempre (Ger 31,10; Ez 34,11-22).

- La metafora pastorale accompagna la narrazione della tragedia nazionale dell'esilio ebraico ed insieme la speranza della salvezza per mano di Dio (Ger 3,14-15; Ez 34,23-25). Nel profeta Zaccaria, che vive ed opera dopo l'esilio, viene evidenziato un giudizio severo contro i cattivi pastori d'Israele, che non sperano e non attendono il compimento delle promesse divine. Il profeta richiama con toni forti la responsabilità dei pastori di fronte al giudizio di JHWH (Zac 10,3; 11,4-17) che lascerà un «resto» (Zac 13,8) per il quale il «pastore» sarà colpito e trafitto, ma la sua morte risulterà salvifica (Zac 13,1-6). La connessione con la figura del «servo sofferente di JHWH», il quale viene descritto come «pecora muta di fronte ai suoi tosatori» (Is 53,7) che offre la sua vita per il «gregge disperso», ottenendo la salvezza (Is 53,6.11-12).



- La riflessione sulla figura del «buon pastore» evidenzia la ricchezza della parola di Dio che ci invita a contemplare il mistero di Cristo risorto e del suo corpo che è la chiesa. E' in Cristo – pastore che dobbiamo cercare - la guida della nostra vita e delle nostre comunità.
- Al pastore è legata l'idea della fedeltà fondamentale, fino a dare la vita «in abbondanza». Il Pastore è colui che conosce le sue pecore, si prende cura del gregge e diventa egli stesso «porta» di ingresso. L'atto di entrare è anzitutto per il gregge un atto di affidamento al pastore. L'ingresso del gregge simboleggia un «entrare nella fedeltà» di Dio.
- La fondamentale fedeltà del pastore si traduce in una triplice prospettiva: Fedeltà all'amore del Padre, che Gesù stesso rivela nel discorso del buon pastore (Gv 10,17-18). L'amore fedele si traduce nella comunione filiale e nella consegna totale della propria vita al Padre celeste, il quale «si rallegra» per la pecora che è stata ritrovata (Mt 18,13).
- Occorre rilevare che il tema della porta è presente in alcuni contesti biblici, con i seguenti significati: porta di giustizia, di speranza, del cielo: Gen 28,17; Sal 78,23; Sal 118,19; Os 2,17; Ap 4,1; porta della morte, degli inferi: Gb 38,17; Sap 16,13; Mt 16,18; porta stretta: Mi 2,13; Mt 7,13; porta delle pecore: Gv 10,1.7. L'immagine del Pastore che guida il nostro cammino deve farci guardare al futuro con speranza: Dio non ci ha abbandonato nella solitudine del mondo, ma ci guida e ci protegge attraverso gli eventi della vita.

✠ ALCUNE DOMANDE PER LA RIFLESSIONE

- La pagina del Buon Pastore ricorda la responsabilità della guida: come stai esercitando le responsabilità nella famiglia, nel lavoro, nelle scelte delicate della tua vita?
- Il discorso di Gesù sottolinea la presenza della negatività nella storia: il pastore / il mercenario; le pecore / i lupi. Sei in grado di fare il discernimento tra il bene e il male presente nel tuo ambiente?
- Il buon Pastore conserva una relazione personale e diretta con il gregge: come vive oggi il sacerdote nella tua comunità? Come puoi aiutarlo a vivere la responsabilità di guidare il gregge?
- Il buon Pastore dà la vita: in che misura dobbiamo essere fedeli al nostro mandato? Dio ci chiede di dare tutto noi stessi: siamo in grado oggi di confermare questo impegno?
- L'immagine pastorale può essere riferita anche a coloro che ci governano: come sviluppare la responsabilità dei governanti e aiutarli a maturare un'autentica consapevolezza del loro servizio?

* PAROLE-CHIAVI PER AIUTARE A PREGARE CON IL TESTO

Fermati a meditare su alcune parole-chiave della pagina evangelica:

recinto / porta / un ladro e un brigante / pastore delle pecore / egli chiama / conduce fuori / cammina davanti / le pecore lo seguono / il voce / io sono la porta / sarà salvato / entrerà e uscirà e troverà pascolo / la vita / in abbondanza / Io sono il buon pastore

8 SALMO DI RIFERIMENTO PER «PREGARE IL TESTO»

Salmo 1

¹Beato l'uomo che non entra nel consiglio dei malvagi, non resta nella via dei peccatori e non siede in compagnia degli arroganti, ²ma nella legge del Signore trova la sua gioia, la sua legge medita giorno e notte. ³È come albero piantato lungo corsi d'acqua, che dà frutto a suo tempo: le sue foglie non appassiscono e tutto quello che fa, riesce bene. ⁴Non così, non così i malvagi, ma come pula che il vento disperde; ⁵perciò non si alzeranno i malvagi nel giudizio né i peccatori nell'assemblea dei giusti, ⁶poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti, mentre la via dei malvagi va in rovina.

11. VIA, VERTÀ E VITA

sett. 21/05 – 27/05

IL TESTO BIBLICO Gv 14,1-12

¹Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. ²Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: “Vado a prepararvi un posto”? ³Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. ⁴E del luogo dove io vado, conoscete la via».

⁵Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?». ⁶Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. ⁷Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto».

⁸Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». ⁹Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: “Mostraci il Padre”? ¹⁰Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere. ¹¹Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse. ¹²In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre.

BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

- La pericope appartiene ai «discorsi di Addio» di Gesù (cf. Gv 13-16). Dopo aver profetizzato a Simon Pietro che lo avrebbe rinnegato al canto del gallo (Gv 13,38), Gesù rincuora i suoi discepoli e li invita ad avere fede in lui. Il nostro testo si articola in due unità: vv. 1-4: la rassicurazione per i discepoli; vv. 5-12: la rivelazione a Tommaso.

- La rassicurazione segue il dialogo precedente con Simon Pietro e l'annuncio del futuro rinnegamento. I discepoli sono presi da tristezza e paura: essi intuiscono che sta per accadere qualcosa che segnerà profondamente la loro esistenza. Gesù esordisce con la rassicurazione: «Non sia turbato (*mē tarassesthō*) il vostro cuore» (v. 1). Riecheggia il messaggio biblico del «non temere», che evoca la presenza confortante di Dio accanto a coloro che sono chiamati ad una missione. Occorre passare dal turbamento alla fede nel Padre attraverso il Figlio: «Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me».

- La «casa» del Padre è spalancata. Si tratta di un'immagine molto significativa: Dio non abbandona nessuno al suo destino. Il ruolo mediatore di Gesù è di preparare “un posto”. L'esperienza familiare della fede ci aiuta a cogliere il senso profondo del nostro cammino nel mondo: si tratta di una preparazione ad una destinazione finale che oltrepassa i limiti della fragilità umana. Il tempo che sta per dispiegarsi è solo un passaggio ad una situazione definitiva. Afferma Gesù: «Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. E del luogo dove io vado, conoscete la via» (Gv 14,2-3).

- In queste parole si sovrappongono diverse immagini per presentare il tema del distacco dal mondo e del passaggio del Cristo al Padre. Egli dovrà lasciare questo mondo per andare nella «casa del Padre», dove preparerà a loro «la dimora». Una volta preparata la dimora, Cristo glorioso tornerà di nuovo, prenderà con sé i suoi e li condurrà nella sua dimora.

- Resta per ultimo il motivo della «via». La metafora della casa (*oikia*) posta in relazione alla comunione con il Padre, richiama l'idea dell'accoglienza e dell'intimità familiare (cf. Gv 8,35). Troviamo già espresso nel Sal 42,3-5 il motivo del santuario di Dio (cf. Sal 27,4; 84,5), che assume una valenza escatologica: il credente si affida alla provvidenza celeste per partecipare alla pace e alla beatitudine eterna nel cielo, presso la dimora di Dio promessa ai giusti. Nel quadro letterario di

Gv 14-16 si fa ricorso più volte ai verbi «camminare» e «andare via» (Gv 14,2.3.12.28; cf. 16,7.28). Volendo esprimere l'idea della separazione, Gesù allude all'esperienza escatologica come un «esodo» da compiere verso un luogo, secondo un preciso progetto di Dio (cf. Dt 1,29-33). Tale esperienza implica la fede dei discepoli: «abbiate fede in Dio e in me» (Gv 14,1).

- In tale contesto Tommaso rivolge per primo la domanda: «Signore, non sappiamo dove vai e come possiamo conoscere la via?» (Gv 14,5). All'intervento di Tommaso seguiranno altre due domande, rispettivamente di Filippo (Gv 14,8) e di Giuda Taddeo (Gv 14,22). Il dialogo tra Gesù e i tre apostoli ricalca lo schema giovanneo dell'approfondimento della rivelazione cristologica. Tommaso sollecita Gesù sul motivo del «conoscere la via», Filippo esprime la richiesta della visione del «volto del Padre» e Giuda chiede il perché della rivelazione ai discepoli e non al mondo.

- E' importante sottolineare come il dialogo inizi con Tommaso e il motivo del «conoscere la via (*hodos*)». Proprio Tommaso, secondo la tradizione, sarà l'apostolo che aprirà la via dell'evangelizzazione in Oriente, aprendo nuovi orizzonti della predicazione cristiana. La domanda di Tommaso inizia con la dichiarazione: «Signore non sappiamo dove vai». Il motivo della «non conoscenza» sembra richiamare alla mente la fatica di affidarsi senza «vedere». L'Apostolo si fa portavoce del gruppo dei discepoli e interroga il Signore sul futuro ignoto, dopo aver udito l'invito del Cristo a «avere fede».

- La rivelazione cristologica è centrale: Gesù è la via, la verità e la vita (v.6). In questa rivelazione si concentra la sintesi della fede anticotestamentaria. Via, come percorso a Dio, verità, come mistero rivelato di Dio, vita, come comunione con Dio! Tutto questo implica la fede.

- La fede appartiene a una «conoscenza» diversa rispetto al potere umano. Si tratta di un'esperienza personale che implica l'incontro con Cristo: via verità e vita. Solo Gesù è il mediatore che permette di andare a Dio e di conoscere il Padre entrando in comunione vitale con Lui. In questo senso nel Cristo-via, il credente può accedere alla verità progettuale del Padre e sperimentare la pienezza della sua vita. In definitiva la domanda di Tommaso implica l'autorivelazione di Gesù via verità e vita. «Conoscere la via» significa aderire nella fede al mistero di Cristo. Attraverso Gesù si fa esperienza dell'ultimo esodo, si ripercorre il cammino di liberazione e di speranza e si accede alla terra promessa della pace in Dio.

- Nel v. 8 interviene Filippo: «mostraci il Padre e ci basta». Alla fede cristologica si collega l'atto di fede nel Padre. In Gesù si rivela il volto del Padre. Nel mistero della paternità di Dio, i discepoli potranno affidare la loro esistenza e confidare nella potenza liberatrice.

- La forza deriva dall'ascolto della Parola e dal «rimanere fedeli» alle «parole» del Figlio, come il Figlio è fedele alle «parole» del Padre. Chi rimane fedele alle sue parole, compie le «opere» di Dio. Il testo culmina in quest'affermazione illuminante: la Parola e l'opera di Dio.

SPUNTI PER LA MEDITAZIONE

- La straordinaria rivelazione del nostro brano ci aiuta a vivere il cammino pasquale contemplando il volto di Cristo e del Padre. Emergono diversi elementi di meditazione e di applicazione alla vita quotidiana. In primo luogo spicca la rivelazione cristologica. I discepoli insieme a Gesù stanno vivendo una singolare esperienza di comunione. Tuttavia la solitudine e l'angoscia della futura prova, incute nei discepoli il turbamento. E' la fragilità umana che spinge tutti noi a sperimentare le nostre fatiche di credere e di amare. Gesù comprende ed interviene. Egli rassicura. Nella sua rassicurazione cogliamo il dono di Dio: non siamo soli, ma siamo destinati alla comunione nella casa del Padre. Il Figlio ci prepara il posto.

- Un secondo elemento della rivelazione cristologica è la triade: «via-verità-vita». In Cristo l'uomo trova la risposta alle sue domande sul presente e sul futuro. La «via» segnala il percorso della fede che si apre al futuro; la «verità» indica la certezza dell'amore di Dio in Cristo; «la vita» è la condizione definitiva che già al presente è prefigurata nell'affidarsi a Cristo. In definitiva, la «conoscenza» dei discepoli ha come risposta la comunione profonda con Dio in Cristo morto e risorto.

- Un terzo aspetto riguarda la relazione Padre-Figlio. La domanda posta da Filippo attiene al mistero trinitario: conoscere il Padre attraverso il volto de Figlio. Inabissarci nella SS. Trinità e vivere in profonda unione con il Figlio, significa sperimentare la presenza del Padre. Questo

processo avviene mediante l'ascolto della Parola e il compimento della volontà di Dio. Il messaggio finale del nostro testo culmina nell'opera di Dio: colui che vive il cammino della fede ed accoglie la rivelazione di Cristo, compirà l'opera di Dio e «farà opere ancora più grandi». La fede pasquale è ribadita nell'ultima espressione del brano: «credetemi» (v. 11). Credere è lasciare che la luce divina illumini l'esistenza dell'uomo. Tale luce è comunione trinitaria, amore generativo, cammino fraterno, certezza di verità, presenza di vita.

✠ ALCUNE DOMANDE PER LA RIFLESSIONE

- La pagina giovannea ci aiuta a vivere il cammino pasquale entrando nel mistero di Cristo risorto. Chi è Gesù per l'uomo di questo tempo? Come possiamo presentarlo al nostro prossimo? La domanda di fede domina il nostro brano: quale ruolo ha la fede per noi oggi?
- Cristo come «via»: quali strade siamo chiamati a percorrere per evangelizzare i popoli?
- Cristo come «verità»: l'autenticità della testimonianza cristiana si coniuga con le verità dottrinali. Abbiamo la capacità di fare sintesi del contenuto del Vangelo?
- Cristo come «vita»: la testimonianza si basa sul realismo della nostra concreta vita. Siamo uniti a Lui, attraverso i sacramenti? Contempliamo il suo volto? Desideriamo la vita trinitaria in noi? Ci apriamo all'amore del Padre?

* PAROLE-CHIAVI PER AIUTARE A PREGARE CON IL TESTO

Fermati a meditare su alcune parole-chiave della pagina evangelica:

Cuore / Abbiate fede / La casa del Padre / vi prenderò / «Signore, non sappiamo dove vai / conoscere la via? / Io sono la via, la verità e la vita / conoscerete anche il Padre mio / «Signore, mostraci il Padre e ci basta / Chi ha visto me, ha visto il Padre / Credete a me

✠ SALMO DI RIFERIMENTO PER «PREGARE IL TESTO»

Salmo 103 (102)

¹³Come è tenero un padre verso i figli, così il Signore è tenero verso quelli che lo temono, ¹⁴perché egli sa bene di che siamo plasmati, ricorda che noi siamo polvere. ¹⁵L'uomo: come l'erba sono i suoi giorni! Come un fiore di campo, così egli fiorisce. ¹⁶Se un vento lo investe, non è più, né più lo riconosce la sua dimora. ¹⁷Ma l'amore del Signore è da sempre, per sempre su quelli che lo temono, e la sua giustizia per i figli dei figli, ¹⁸per quelli che custodiscono la sua alleanza e ricordano i suoi precetti per osservarli. ¹⁹Il Signore ha posto il suo trono nei cieli e il suo regno domina l'universo.

12. IL PARACLITO

sett. 28/05 – 03/06

 IL TESTO BIBLICO: Gv 14,15-21

¹⁵Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; ¹⁶e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paraclito perché rimanga con voi per sempre, ¹⁷lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi. ¹⁸Non vi lascerò orfani: verrò da voi. ¹⁹Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. ²⁰In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi. ²¹Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui».

BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

- Il brano segue la pagina giovannea della scorsa domenica, presentando l'amore del Padre e la promessa del dono dello Spirito Santo, definito «Paraclito» (= avvocato). Lo sviluppo della rivelazione cristologica e trinitaria ci fa comprendere il piano di Dio: sostenere il mondo con la forza dello Spirito, dopo aver compiuto la salvezza nella Pasqua di Cristo. Siamo nel contesto dei discorsi di addio (Gv 13-16) e l'autore riassume il testamento di Gesù con parole profonde.

- Il v. 15 annuncia il tema dell'amore (*agapē*), presentando la dinamica dell'amore come sintesi dei comandamenti divini. Si nota la ripetizione dei "comandamenti" all'inizio e alla fine della pericope (vv. 15.21). Amare come il Signore di ha amati significa donarsi pienamente a Dio e ai fratelli. L'evento pasquale conferma questo stile di Dio, che è richiesto a ciascun credente, personificato nei discepoli. Sono anzitutto loro i primi protagonisti di questo amore, il cui tema verrà ulteriormente ampliato in Gv 15.

- Amare e lasciarsi amare da Dio: donare e accogliere il dono di Dio. Il processo spirituale avviene mediante la preghiera del Figlio al Padre. Si nota la successione significativa dei verbi al v. 16: pregherò / vi darà / rimanga. L'intercessione induce al dono dello Spirito e il dono si traduce in presenza di amore.

- In che termini si presenta lo Spirito nel nostro contesto? Riassumiamo il tema ripercorrendo brevemente l'itinerario giovanneo. In Giovanni troviamo lo Spirito che discende su Gesù e prende dimora stabile su Lui rivelando al Battista l'identità del Messia (Gv 1,32-34). Dopo questa rivelazione Giovanni Battista può testimoniare l'effusione dello Spirito su Gesù che lo abilita a purificare il mondo dal peccato (Gv 1,33). Lo Spirito è l'origine della vita che Gesù dà attraverso il battesimo in acque e spirito (Gv 1,32-33), la rinascita dell'uomo avviene per mezzo dello Spirito ed è una rinascita spirituale che proviene dall'alto, "da acqua e da Spirito". Nel battesimo il credente è rigenerato e vive la vita dello Spirito, in modo misterioso ma efficace (Gv 3,5-7). È all'origine e garante dell'attività rivelatrice di Gesù (Gv 3,34) e si oppone alle esigenze della carne (Gv 3,5-8; 4,23; 6,63). Lo Spirito dato da Gesù è fautore di un ordine nuovo di acqua vivente, per la salvezza degli assetati e questa rinnovazione rappresenta la realizzazione delle promesse messianiche (Gv 7,39). L'acqua viva, zampillante per la vita eterna, promessa alla donna samaritana è l'espressione della rivelazione e il dono dello Spirito da parte di Gesù (Gv 4,14), solo chi ha questo dono e la verità comunicata da Gesù può esercitare il vero culto in Spirito e Verità (Gv 4,24).

- Lo Spirito santo e Gesù

- Lo Spirito Santo è inviato dal Padre (Gv 14,26) e dal Figlio che sta presso il Padre (Gv 15,26). Alla missione del Paraclito concorre assieme al Padre anche Gesù (Gv 16,7) anche se come punto di origine viene sottolineato più il Padre. Infatti, se Gesù manda, anche Lui è inviato, se c'è una relazione tra l'azione del Padre che invia e quella di Gesù, c'è anche una notevole somiglianza tra la missione di Gesù e quella dello Spirito Santo. Giovanni presenta e ci fa vedere chiaramente la relazione molto intima che esiste tra il Gesù terreno e lo Spirito santo, e lo fa così intensamente che

studi recenti confermano che questo rapporto domina tutto il pensiero giovanneo. Questo rapporto è presentato in una dimensione così profonda che è servita alla successiva indagine teologica circa le relazioni intra-trinitarie delle persone divine.

- La missione dello Spirito è descritta in continuazione a quella di Gesù: Gesù è il criterio su cui si regola l'intervento del Paraclito e il fine a cui si indirizza. E' attività di testimonianza su Gesù (Gv 15,26), prenderà posizione nel processo tra il mondo e Gesù per dimostrare la giustizia di questi (Gv 16,8-11) e darà gloria a Gesù (Gv 16,14). Giovanni mette in risalto questa azione dello Spirito in riferimento a Gesù e alla sua funzione nella Chiesa dopo l'evento pasquale. Gesù è mandato dal Padre a svelare il disegno divino di salvezza e essendo pieno di Spirito può effonderlo in abbondanza ai suoi discepoli. Gesù dona lo Spirito portando a perfezione la sua opera (Gv 19,30) nel momento solenne "dell'ora" della sofferenza e dell'esaltazione. E' destinato agli apostoli che devono svolgere la missione che è stata loro affidata da Gesù, garantita proprio dallo Spirito e che dopo la glorificazione del Signore ha autenticato la continuazione della sua opera.

- Lo Spirito Santo è in stretta relazione col Padre e col Figlio e persegue in terra gli stessi fini preposti all'invio di Gesù: svolge un'attività che continua quella di Gesù, infatti lo Spirito Santo agisce per la comprensione e la conservazione della "Rivelazione e Verità" di Gesù, il suo servizio si porta su tutta la realtà della rivelazione di Gesù con lo scopo ultimo di glorificarlo.

- Dopo la resurrezione, la stessa sera della Pasqua, Gesù viene e comunica lo Spirito agli apostoli "ricevete lo Spirito Santo" (Gv 20,22). Come Dio alitò su Adamo (Gen 2,7) così ora Gesù alita sugli Apostoli il soffio di vita. Donando lo Spirito inaugura la nuova creazione. I due episodi formano una stretta unità tra loro. Con la Sua glorificazione Gesù comunica lo Spirito ai suoi, affinché possano intraprendere la loro missione apostolica (Gv 20,21-23).

- In definitiva la prospettiva giovannea ci presenta una presenza/assenza di Gesù. Egli va presso il Padre, ma ritornerà con Lui e dimorerà in ogni suo discepolo, proprio attraverso il dono dello Spirito Santo (Gv 14,23). Poiché lo Spirito della verità, inviato da Dio e dallo stesso Gesù, continua in un modo così preciso la missione di Gesù, anche la sua azione s'inserisce nella missione escatologica del rivelatore e portatore di salvezza. La nuova presenza di Gesù nella comunità cristiana sarà una presenza spirituale. Gesù si manifesterà ai suoi discepoli ed essi lo riconosceranno nella comunione del Padre e dello Spirito Santo: il «noi trinitario» dimora in ognuno dei credenti (Gv 14,23) mediante l'amore.

- La comunione trinitaria non rende i credenti «orfani», ma eternamente figli del Padre e fratelli in Cristo. Pertanto il distacco della morte rappresenta solo un momento transitorio che conduce alla comunione eterna nella vita divina.

SPUNTI PER LA MEDITAZIONE

Approfondiamo il messaggio del brano giovanneo avendo presente la ricchezza teologica del testo. Si focalizza ulteriormente la connotazione trinitaria della missione di Gesù, Figlio amato dal Padre. Nella relazione intima tra Padre e Figlio si genera il dinamismo dello Spirito, che è determinato dal comandamento dell'amore (*agapē*),

- Il discorso del Signore si traduce in una promessa: il dono dello Spirito che viene in aiuto ai credenti. Essi non sono soli, ma ricevono la forza spirituale e si aprono al mistero dell'amore. Attraverso il dono del Paraclito, Dio «rimane» nel cuore dei credenti. Il verbo rimanere (*manein*) assume un'importanza progettuale per i credenti: essi sono chiamati a vivere in unione con Dio.

- Il ruolo dello Spirito è di suscitare la conoscenza interiore del progetto del Padre: non rimanere orfani ma vivere la comunione familiare con la SS. Trinità. In questa prospettiva il tempo della Chiesa che va dalla risurrezione di Cristo alla sua *parusia* non è indifferente. Al contrario: in questo tempo intermedio i credenti sono coinvolti nella predicazione del Vangelo e nella testimonianza della carità.

- Il mondo ha bisogno dei comandamenti di Dio: essi costituiscono un aiuto fondamentale per illuminare le scelte e guidare il cammino dell'umanità. I comandamenti non costituiscono un codice formale ed esterno, ma tematizzano il valore della persona umana e la sua dignità, al cui centro vi è l'amore.

✠ ALCUNE DOMANDE PER LA RIFLESSIONE

- Rileggendo il testo emerge il tema della vita di unione con Dio: come cerchiamo la comunione? Sentiamo la presenza amorevole di Dio nelle nostre scelte? Compire la volontà del Padre: sentiamo l'esigenza di essere fedeli alla volontà di Dio?
- In quali forme è possibile dialogare con i giovani sul tema dei comandamenti di Dio? Cosa s'intende con la parola «amore» oggi? L'amore umano e l'amore divino (cf. Benedetto XVI, *Deus caritas est*): è urgente per la nostra realtà saper coniugare il cammino dell'amore.
- La solitudine dell'orfananza è vissuta in molti modi: come aiutare le comunità a vivere la fraternità?

* PAROLE-CHIAVI PER AIUTARE A PREGARE CON IL TESTO

Fermati a meditare su alcune parole-chiave della pagina evangelica:

*i miei comandamenti / pregherò il Padre / Paraclito / lo Spirito della verità,
il mondo / egli rimane presso di voi e sarà in voi / orfani / voi vivrete / Chi ama me sarà
amato dal Padre mio / mi manifesterò a lui*

8 SALMO DI RIFERIMENTO PER «PREGARE IL TESTO»

Salmo 104

²⁷Tutti da te aspettano che tu dia loro cibo a tempo opportuno. ²⁸Tu lo provvedi, essi lo raccolgono; apri la tua mano, si saziano di beni. ²⁹Nascondi il tuo volto: li assale il terrore; togli loro il respiro: muoiono, e ritornano nella loro polvere. ³⁰Mandi il tuo spirito, sono creati, e rinnovi la faccia della terra. ³¹Sia per sempre la gloria del Signore; gioisca il Signore delle sue opere. ³²Egli guarda la terra ed essa trema, tocca i monti ed essi fumano. ³³Voglio cantare al Signore finché ho vita, cantare inni al mio Dio finché esisto. ³⁴A lui sia gradito il mio canto. io gioirò nel Signore.

13. IO SONO CON VOI

sett. 04/06 – 10/06

 IL TESTO BIBLICO AT 1,6-14

¹⁶Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. ¹⁷Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. ¹⁸Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. ¹⁹Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, ²⁰insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».

BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

La solennità dell'ascensione è presentata con contesto del mandato universale del risorto alla comunità dei discepoli in Galilea. E' l'evangelista Matteo che offre questo importante testo, con una chiara prospettiva ecclesiale.

Considerando la composizione letteraria del testo matteoano possiamo individuare *due parti*, una narrativa (vv. 16-17) e una discorsiva, introdotta da una frase narrativa (vv. 18-20). *La parte narrativa* presenta il cammino dei discepoli in obbedienza a Gesù e il loro atteggiamento. Essi vedono e adorano il Risorto, ma anche dubitano. *La parte discorsiva* è introdotta dal v. 18ab, in cui è espresso il cammino di Gesù verso i discepoli e il suo rivolgersi a loro. Il comando di Gesù sembra articolato in modo concentrico:

- a: *A me è stato dato ogni potere* (18cd)
- b: Fate discepoli tutti i popoli (19ab)
- c: battezzateli nel nome del Padre, Figlio, Spirito Santo (19cd)
- b': insegnate loro ad osservare (20ab)
- a': *Io sono con voi tutti i giorni* (20cd).

- In *a/a'* Gesù parla di sé: gli è stato dato ogni potere / è con i discepoli tutti i giorni. In *b/b'* gli Undici sono mandati a fare discepoli / persone che osservano quanto Gesù ha comandato. In *c*: il battesimo nel nome del Padre, e del Figlio e dello Spirito Santo. Il centro è in rapporto con le parti estreme (*a,a'*): a Gesù è stato dato ogni potere dal Padre e sarà con i discepoli ogni giorno in forza dello Spirito Santo. L'idea della totalità percorre tutto il testo (ogni/tutti/tutto) ed è sottintesa anche al centro (*c*) perché il battesimo era immersione totale e avviene nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, cioè di Dio nella sua triplice natura.

- *Le due parti* (16-17; 18-20) sono tra loro in relazione: i discepoli obbediscono a quanto Gesù ha comandato (v. 16) e insegneranno ad altri ad obbedirgli (20ab); vanno (16a) e ricevono il comando di andare (19a). Sono discepoli e faranno discepoli tutti i popoli. Sono "tutti" insieme (tranne Giuda) e sono mandati a "tutti" i popoli, per insegnare a osservare "tutto" quanto Gesù ha comandato. Ma c'è una differenza: gli Undici non sono completamente aderenti a Gesù, adorano e dubitano insieme.

- Fermandoci sull'analisi del brano, evidenziamo alcuni aspetti più rilevanti. Nel v. 16 si presentano gli undici (senza Giuda: cf. Mt 27,3-10). Essi andarono (*eporeuthesan*) in Galilea, la regione terra dei gentili (cf. 4,15) ma anche luogo delle prime manifestazioni di Gesù. Si sottolinea che Gesù risorto è su monte, luogo per eccellenza di rivelazione. Nel v. 17 si rileva che essi si prostrarono, come avevano fatto le donne (Mt 28,9). Presso gli Orientali, questo significava mettersi in ginocchio davanti a qualcuno, con la fronte a terra. Nel NT è l'omaggio, l'obbedienza e talora la supplica, espressi dall'inginocchiarsi o prosternarsi davanti a qualcuno considerato superiore. I discepoli riconoscono dunque in Gesù il *Kýrios* (cf. 14,33), il Signore della chiesa, luogo ove comincia ad essere accolta la sua sovranità. Ma si nota anche che «essi dubitarono». L'autore

intende sottolineare che i confini della fede e non-fede passano dentro al cuore di ciascuno. Il verbo *distazō* significa “esitare, dubitare”.

- Nel v. 18 si rileva come Gesù «si avvicinò», così aveva fatto anche nella trasfigurazione (17,7). Inizia il solenne mandato apostolico con le parole: «a me è stato dato ogni potere». La formulazione passiva della frase rimanda all’iniziativa divina, come appare dal confronto con la formula parallela di Mt 11,27: ‘Tutto mi è stato dato dal Padre mio...’. Il termine *exousia* (potere) ricorre nove volte in Matteo, per lo più in testi paralleli con gli altri due sinottici. In 9,8 e 10,1, questo potere messianico viene esteso ai discepoli e alla comunità (...). La formula evoca le figure del ‘Figlio dell’uomo’, associato alla gloria di Dio come Figlio e Signore” (Dn 7,14).
- Gesù è presentato come “il giudice escatologico, assiso *fin da ora* alla destra del Padre (26,64). Matteo non cancella dal suo orizzonte la *parusia*, il ritorno glorioso del Messia alla fine del mondo. Ma per lui (...) non si tratta di un evento immediato, imminente. Occorre invece prepararsi a dei tempi più lunghi. Ma *fin da ora*, cioè *fin dalla morte e resurrezione* (...) egli è tale e quale ci apparirà alla fine dei tempi”(cf. Es 19-20; Nm 6,22-27; 2Cr 36,23).
- Il v. 19 si apre con «andate» (lett. “andando”). “Il compito che ‘trattiene’ la fine (...) è l’evangelizzazione di ‘tutte le genti’ (24,14)”. Esso si traduce in un «fate-discepoli». Si tratta di un temine unico dal verbo *mathēteuō*, che significa: essere discepolo di qualcuno, fare discepoli. In 11,28-30, Gesù invitava tutti gli affranti e gli afflitti a farsi suoi discepoli (*mathete ap’emou*). Le modalità della *missio ad gentes*, del grande mandato missionario che conclude l’evangelo di Matteo, sono due: il battesimo e la *didaché* apostolica”.
- I discepoli sono inviati a “tutti i popoli (*pánta tà éthne*), cioè alle nazioni non evangelizzate. Ricordiamo l’affermazione di Gesù: «Questo vangelo del regno sarà annunciato in tutto il mondo, perché ne sia data testimonianza a tutti i popoli; e allora verrà la fine» (Mt 24,14). Gesù, in comunione con il Padre, non vuole “che neanche uno di questi piccoli si perda” (Mt 18,14). L’espressione “tutti i popoli” non esclude gli Ebrei (cf. 25,32): la chiesa è inviata al mondo intero (13,38), ma la testimonianza presso Israele non è esaurita (10,23). I popoli sono anticipati all’inizio del vangelo di Matteo dalla figura e dall’episodio dei Magi (Mt 2,1-12); è nella Galilea cosmopolita che Gesù si stabilisce (2,19-23) e svolge la prima parte del suo ministero. L’adesione dei gentili è anticipata nella fede del centurione di Cafarnao (8,10), della donna cananea (15,21-28). Tutti, ebrei, discepoli e gentili (26,2.24; 27,2.26), hanno consegnato Gesù alla morte, ma sotto la croce il centurione e i suoi e le donne giudee nascono insieme come famiglia di Gesù, chiesa (27,54-55).
- Il primo impegno è il battesimo. Nell’invio dei “dodici discepoli” (10,7) non si parlava di battesimo; ora che essi partono per la missione definitiva, ne è fatto loro aperto comando. L’esplicita menzione del battesimo dà rilievo alla dimensione ecclesiale del discepolato che prende avvio dalla pasqua. “Quando l’evangelista redige la sua opera il battesimo rappresentava un momento decisivo della scelta cristiana. Segnalava in chi lo riceveva la decisione presa davanti alla comunità di seguire Cristo fino a morire per la stessa causa per cui egli aveva dato la vita. Per questo originariamente (cf. At 2,38; 10,48; 19,5) veniva amministrato ‘nel nome di Gesù’, cioè con l’intento di portare il catecumeno (...) a una diretta imitazione della persona (= nome) di Cristo”.
- Segue la denominazione trinitaria: nel nome (cioè “in relazione a”) del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo: la formula trinitaria del battesimo è inusuale in Matteo: in altre parti del suo vangelo i termini ‘Padre’, ‘Figlio’, ‘Spirito Santo’ appaiono separatamente. Tale formula non riappare in nessun altro testo biblico. Essa si trova nella *Didaché* (VII,1). Il battezzato sapeva di entrare in un irrinunciabile rapporto con ognuno di loro.
- Il secondo impegno nel v. 20 è l’insegnamento (gr. *didaskēin*). Ricordiamo che Gesù predicava (*keryssein*) alle folle e istruiva (*didaskēin*) i giudei nelle loro sinagoghe (4,23; 12,3), ora questo compito passa ai discepoli, ma al servizio di Gesù. All’insegnamento segue l’osservare (*terein* significa anche “custodire”, un’azione interiore che impegna un comportamento). Matteo sottolinea l’aspetto normativo dell’adesione al vangelo. “I discepoli di Cristo debbono preoccuparsi non tanto della comprensione della ‘verità’ quanto dell’attuazione della medesima, in altre parole della piena conformità alla volontà divina (7,21-27)”. “Nella comunità cristiana la vita morale non è altro che la buona novella in atto”.

- L'espressione «Io sono con voi» conclude il cammino con l'annuncio di un'attesa, come nel libro dell'Apocalisse: «Io verrò presto» (Ap 22,20). L'attesa è colma di una presenza. Il linguaggio è quello dell'alleanza, del «Dio con noi»: la fine del vangelo di Matteo si collega all'inizio (1,23). Gesù porta a compimento la promessa salvifica di Dio concentrata nel nome del discendente davidico, l'«Emmanuele», «Dio con noi» (cf. Mt 1,23). Nel vangelo di Matteo, Gesù risorto svolge la funzione che in altri testi del Nuovo Testamento è attribuita allo Spirito Santo. La presenza del Risorto è «tutti i giorni»: l'idea della totalità percorre tutto il passo. Essa presenzierà la fine (*synteleia*) del mondo presente e coincide con la parusia (24,3).



SPUNTI PER LA MEDITAZIONE

Dall'analisi della pericope finale di Matteo si evincono diversi messaggi per la meditazione e l'attualizzazione del testo.

- In primo luogo si comprende l'identità del discepolo davanti a Cristo risorto. Occorre tornare in Galilea, il luogo della prima evangelizzazione e dell'apertura alle «genti», per sperimentare il senso del mandato missionario.

- L'azione dell'«andare» che costituisce il dinamismo missionario della Chiesa deve poter ripartire dalla «Galilea». Terra di confine, regione cosmopolita, punto d'incontro e di apertura universale, la Galilea rappresenta il «luogo simbolico» dell'andare della Chiesa. I discepoli hanno intrapreso l'esperienza della sequela dal lago di Galilea e dopo la Pasqua sono chiamati a ripartire dalla Galilea. La Galilea è rappresentata simbolicamente oggi l'apertura al processo di globalizzazione, che coinvolge le relazioni interpersonali e condiziona spesso le scelte del mondo degli adulti e dei giovani. Sul confine tra il centro e la periferia dell'esperienza della fede e dell'incontro con Cristo si colloca la Galilea. «Tornare in Galilea» significa oggi avere il coraggio di accogliere l'invito a rimettersi in cammino, rispondendo all'appello di Cristo Risorto che schiude nuovi scenari di evangelizzazione.

- Andare evidenzia l'idea della strada e la sua pedagogia. Andare significa prepararsi a intraprendere un viaggio e a vivere la scoperta di un cammino verso una meta. L'invito del Risorto implica una «pedagogia della strada» a cui non ci si può sottrarre. La condizione previa per vivere l'andare è rappresentata dal processo interiore di liberazione. Il racconto di Mt 28,16-20 evidenzia la fatica di credere da parte dei discepoli (v. 17: «essi però dubitavano»). La schiavitù che genera blocchi interiori e non apre alla disponibilità dell'evangelizzazione è dovuta all'incredulità, alla «poca fede» nella Parola di salvezza. La scelta di «andare» nasce anzitutto dal cuore e chiede di vivere un «esodo» dentro l'esodo, cioè un cammino interiore di liberazione dal peccato e dal dubbio in vista di un cammino esteriore. Il comando di «Andare» chiede a ciascun credente di abbandonarsi nella fiducia in Dio, di lasciarsi liberare «dentro» dagli ostacoli che rallentano la dinamica del Vangelo e chiudono all'esperienza dell'amore.

- La consegna del Risorto è insieme di natura personale e comunitaria: «Andate» implica il «voi» ecclesiale. La gioia che i giovani sperimentano nelle Giornate Mondiali proviene dalla dimensione comunitaria e relazionale dell'esperienza di fede. L'altro/a è fondamentale per me e per la missione a cui siamo chiamati. Non siamo soli nel mandato a evangelizzare: l'andare è necessariamente un'«avventura ecclesiale». La comunità dei discepoli si ritrova dopo la Pasqua in Galilea, fa esperienza del Cristo risorto e riceve il mandato di andare come un'unica realtà, senza personalismi né divisioni. Lo stile dell'evangelizzazione non può contraddire la fede e l'azione ecclesiale, data la natura stessa della Chiesa, che è «casa e scuola di comunione». Lo stile dell'andare è indicato chiaramente nelle istruzioni missionarie di Gesù ai Dodici: «Strada facendo... predicare... guarite... risuscitate... liberate... gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date» (Mt 10,5-10).

- Un secondo aspetto è collegato con i «popoli». La caratterizzazione dei «popoli» derivata dall'analisi dei racconti biblici e presente nel mandato del Risorto (Mt 29,19) assume nuovi contesti ed orizzonti nel mondo contemporaneo. Segnaliamo alcune prospettive che emergono dal tema:

- l'accoglienza della missione rivolta ai «popoli» chiama i discepoli a uscire dai particolarismi autoreferenziali che generano solitudini. Accogliere la sfida di «andare» a tutti significa lasciarsi coinvolgere in un processo di apertura umana, culturale e religiosa che implica la conoscenza e la

condivisione degli altri. L'universalismo implica una conoscenza e rispetto per identità degli altri. La conseguenza di questo processo di apertura a tutti i popoli è la maturazione di esperienze, di linguaggi e di confronti, che sono alla base di un processo di reciprocità e d'integrazione sociale e religiosa. La missione ai «popoli» affidata alla Chiesa può divenire veicolo di una «nuova umanità», fondata sulla tolleranza e sulla solidarietà. L'invio a «tutti i popoli» fa emergere la necessità di riscoprire il valore della missione *ad gentes*. Essa deve rappresentare un «salto di qualità» della vita ecclesiale e dello stile cristiano che si apre al pluralismo culturale. Un autentico cammino di maturazione della vita di fede deve suscitare l'esigenza di un rinnovato impegno per annunciare appassionatamente il Vangelo a tutti.



ALCUNE DOMANDE PER LA RIFLESSIONE

- L'ascensione del Signore segna il compimento della sua missione nel mondo: come stai vivendo la tua missione? Ti senti contento per quello che hai realizzato finora nella vita?
- I discepoli seguono Gesù risorto fino al monte dell'ascensione: devi anche tu continuare a seguire il Risorto e sarà Lui a darti la forza per continuare nel mondo il tuo cammino di ricerca. Hai bisogno di essere aiutato nel discernimento? Il tuo desiderio di ricerca sta proseguendo?
- Battesimo e insegnamento: come vivi gli impegni del tuo battesimo? Come prosegui il cammino di maturazione nella comunità? Sei capaci di aprire nuove prospettive di evangelizzazione?

*

PAROLE-CHIAVI PER AIUTARE A PREGARE CON IL TESTO

Fermati a meditare su alcune parole-chiave della pagina evangelica:

Galilea / monte / si prostrarono / dubitarono / ogni potere / Andate dunque e fate discepoli battezzandoli / Padre e del Figlio e dello Spirito Santo / insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato / Ed ecco, io sono con voi / mondo



SALMO DI RIFERIMENTO PER «PREGARE IL TESTO»

Salmo 47 (46)

²Popoli tutti, battete le mani! Acclamate Dio con grida di gioia, ³perché terribile è il Signore, l'Altissimo, grande re su tutta la terra. ⁴Egli ci ha sottomesso i popoli, sotto i nostri piedi ha posto le nazioni. ⁵Ha scelto per noi la nostra eredità, orgoglio di Giacobbe che egli ama. ⁶Ascende Dio tra le acclamazioni, il Signore al suono di tromba. ⁷Cantate inni a Dio, cantate inni, cantate inni al nostro re, cantate inni; ⁸perché Dio è re di tutta la terra, cantate inni con arte. ⁹Dio regna sulle genti, Dio siede sul suo trono santo. ¹⁰I capi dei popoli si sono raccolti come popolo del Dio di Abramo. Sì, a Dio appartengono i poteri della terra: egli è eccelso.

14. COLMATI DI SPIRITO SANTO

sett. 08/06 – 14/06

 AT 2,1-13

¹Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. ²Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempi tutta la casa dove stavano. ³Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, ⁴e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi. ⁵Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. ⁶A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. ⁷Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? ⁸E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? ⁹Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadocia, del Ponto e dell'Asia, ¹⁰della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, ¹¹Giudei e proseliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio». ¹²Tutti erano stupefatti e perplessi, e si chiedevano l'un l'altro: «Che cosa significa questo?». ¹³Altri invece li deridevano e dicevano: «Si sono ubriacati di vino dolce».

BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

Il brano scelto per quest'ultima *Lectio* è il racconto lucano della Pentecoste (At 2,1-13) che costituisce la prima lettura della liturgia della Parola.

- Dopo il prologo del libro (1,1-5), l'autore apre la narrazione riprendendo il racconto dell'ascensione (in collegamento con Lc 24,50-53). La comunità cristiana «attende» fiduciosa la promessa dello Spirito. Nei precedenti racconti (ascensione ed elezione di Mattia) gli apostoli vengono a «trovarsi insieme» (v.6: *synelthontes*) a Gerusalemme. Il racconto dell'ascensione (At 1,6-11) aveva preannunciato che la comunità avrebbe ricevuto la «forza dallo Spirito Santo» e sarebbe stata «testimone» fino agli estremi confini della terra. La comunità cristiana riceve un mandato «universale» ed è chiamata ad una missione «senza confini né particolarismi».

- La terra promessa non è più un luogo circoscritto, ma tutta l'umanità che si apre al Vangelo di Cristo. Ricordiamo l'espressione di Paolo: «Non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù.» (Gal 3,28). Questa progressione a partire da Gerusalemme ha una straordinaria valenza progettuale per comprendere l'intero libro di Luca: Gerusalemme è il luogo storico della testimonianza del Cristo morto e risorto; la Giudea e la Samaria sono le regioni limitrofe così diverse, chiamate entrambe ad accogliere il Vangelo; gli estremi confini della terra indicano l'universalità della missione della comunità. Gli apostoli non sono soli: mentre Gesù sale al cielo, essi si preparano a una missione senza precedenti.

- Alla comunità apostolica si associano alcune donne, discepoli del Signore (di cui non si fa il nome). L'intera comunità è unita intorno alla «madre» di Gesù, Maria e ai suoi familiari (denominati «*adelphous*»). Si tratta dell'ultimo riferimento biblico alla figura di Maria, della quale il Nuovo Testamento non ci dirà più nulla. Maria diventa «icona» della Chiesa missionaria, «madre della comunità del Signore, in attesa del dono dello Spirito nella Pentecoste».

- La narrazione di At 2,1-13 si apre con una connotazione temporale carica di un forte significato teologico: il «giorno di Pentecoste stava per compiersi». Esso coincideva con la solennità giudaica detta «festa delle settimane» (cf. Lv 23,15-16) o anche «festa della mietitura» (cf. Es 23,16; 34,22; Dt 16,10) perché concludeva il tempo del raccolto a cinquanta giorni dalla Pasqua (cf. Tb 2,1). Nel corso del tempo questa festa era diventata il giorno del ricordo del dono della Legge di Dio a Mosè sul Sinai. Tutti questi motivi fanno da prospettiva al racconto lucano, soprattutto nel considerare il

- tema del «dono» della nuova legge, che non sarà più scritta su tavole di pietra, ma è lo stesso Spirito Santo (cf. Rm 8,1-2).
- Si tratta di un «compirsi» (*sympleroō*); Luca intende così sottolineare che c'è una promessa di Dio che sta per avverarsi: il dono dello Spirito consolatore promesso dal Cristo nei discorsi di addio ai suoi discepoli (cf. Gv 14-16). Ma essendo la Pentecoste una festa giudaica, la memoria di questa promessa corre lungo la storia di Israele e ricorda le profezie contenute sul dono dello Spirito nell'Antico Testamento: Mosè (Nm 11,29), Gioele (Gio 3,1-4), Geremia (Gr 31,31-34) ed Ezechiele (Ez 36,24-27). L'effusione dello Spirito sulla Chiesa è quindi il compimento della promessa di Dio: tutti saranno profeti tra il popolo!
 - Luca sottolinea l'unità della comunità apostolica: «tutti» si trovavano insieme nello stesso luogo (forse vi può essere un riferimento alla situazione di Nm 11, dove due delegati da Mosè, Eldad e Medad, non erano nella tenda del convegno, ma nell'accampamento). Lo Spirito di unità scende sulla Chiesa riunita nel Cenacolo, con un rombo da cielo (*ek tou ouranou echos*: ricorda il battesimo di Gesù: Lc 3,22), riempiendo tutta la casa con la forza di un vento impetuoso (*pnoēs biaias*). La descrizione è improntata alla teofania del Sinai (cf. Es 19,16).
 - Al v. 3 si descrive il prodigio: apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano (*diamerizomenai*) e si posavano (*ekathisen*) su ciascuno di loro. Il fenomeno della divisione delle lingue fa pensare al dono carismatico che gli apostoli riceveranno per la loro futura predicazione e missione. Il simbolo del fuoco richiama le apparizioni di Dio nell'Antico Testamento, sottolineando la sua misteriosa santità (cf. Es 19,18; 21,17). Le lingue si dividono (il verbo è usato nella Bibbia per descrivere l'episodio della torre di Babele; Gn 11,8-9; cf. Dt 32,8) e si «posano» su ciascuno degli apostoli (verso usato per lo Spirito che si stabilisce sull'uomo). Con queste immagini Luca vuole sottolineare la «presenza divina» dello Spirito Santo come fuoco purificatore che avvolge la comunità formata da ciascuno dei presenti e rinnova il cuore impaurito degli apostoli, trasformandolo con la sua forza interiore.
 - Al v. 4 si descrive l'effetto del prodigio: «tutti ripieni di Spirito Santo», cominciarono a parlare in altre lingue con lo stesso potere dato dallo Spirito. Come comprendere questo fenomeno straordinario? Il testo esprime bene un dato: gli apostoli si esprimono in lingue diverse e tutti i presenti a questo prodigio, provenienti da svariate regioni, comprendono la Parola proclamata. Si tratta di un linguaggio universale, comprensibile ed intelligibile da tutti, di cui però non si menziona il contenuto (che sarà riassunto dal successivo discorso di Pietro).
 - Nei vv. 5-13 si descrive la reazione di stupore di meraviglia degli astanti, estendendo lo sguardo dalla «casa» a Gerusalemme e, in qualche modo, a tutte le nazioni che sono sotto il cielo. La moltitudine si raduna sbigottita e confusa: sentono parlare gli apostoli ciascuno nella propria lingua nativa (v. 8). E' lo Spirito che rende capaci i discepoli di comunicare a tutti i popoli.
 - Nei vv. 9-11 si passa in rassegna l'elenco dei popoli rappresentati, nell'intento di trasmettere ai lettori la dimensione universale del prodigio della Pentecoste. L'elenco indica la «nuova umanità» che nascerà dalla forza dello Spirito mediante la predicazione della Parola. La linea direzionale descritta dall'elenco geografico-etnico indica il percorso da Est ad Ovest e da Nord a Sud, partendo dai lontani ed antichi popoli della Mesopotamia, attraverso l'Asia minore, l'Egitto fino a Roma, centro dell'impero e punto di arrivo della missione cristiana. La menzione della Giudea dopo la Mesopotamia interrompe questa linea ideale, come anche le ultime due popolazioni (cretesi e arabi) risultano fuori dello schema indicato. L'ordine si ricompone se in questo duplice appellativo universalistico si vede una nota riassuntiva di carattere universalistico che si potrebbe vedere nella prospettiva di «popoli della terra fera» (arabi) e delle isole (cretesi), cioè i popoli di ogni parte del mondo abitato (cf. At 2,5).
 - Tutti potevano comprendere le «grandi opere di Dio» (*ta megaleia tou theou*). Con la domanda sul «senso» dell'avvenimento dello Spirito si conclude il racconto a cui segue il discorso di Pietro (2,14-36). Appare chiaro come il racconto della «unificazione delle lingue» sia in correlazione con la «dispersione dei popoli» a seguito della confusione delle lingue nell'episodio della torre di Babele (cf. Gen 11,1-9). L'umanità dispersa e divisa dopo il tentativo di costruire un imperialismo religioso-politico viene riunita dalla forza dello Spirito Santo che è il vincolo dell'unità tra popoli diversi (convivialità delle differenze!).

- Di fronte a questo prodigio, c'è chi crede con stupore e meraviglia (2,7.8,12) e chi resta nel suo scetticismo, criticando superficialmente l'evento («sono ubriachi di mosto!»). Luca ci presenta i due possibili atteggiamenti di fronte ai «segni dello Spirito». La parola che Pietro pronuncerà subito dopo smaschera i falsi alibi di chi ha paura del nuovo e fa maturare la comanda di chi si apre al mistero di Dio.

✚ SPUNTI PER LA MEDITAZIONE E L'ATTUALIZZAZIONE

- L'evento della Pentecoste segna il compimento del progetto di Dio, secondo quanto Gesù aveva preannunciato (cf. Lc 24; Gv 16). Fissiamo la nostra attenzione sul mistero dello Spirito Santo, potenza di Dio che opera nella nostra storia. Il prodigio della Pentecoste porta a compimento il Mistero Pasquale di Cristo: dopo la sua morte e risurrezione, Gesù ascende al Cielo e invia lo Spirito di Santità e di amore affinché la Chiesa possa proseguire la sua missione. Dio compie le sue promesse e non ci abbandona nella vita: bisogna imparare ad aspettare e a vivere nel suo amore, in attesa che sia Lui il protagonista di ogni nostro progetto.

- L'effusione dello Spirito ricalca il modello delle teofanie dell'Antico Testamento: un segno prodigioso dal Cielo, il vento, il fuoco, lo stupore: Dio dona liberamente lo Spirito a chi vuole per un progetto di vita. L'azione dello Spirito pervade il cosmo, luogo e tempo, interiorità ed exteriorità del creato e dell'uomo (cf. Pr 1,7): non possiamo sottrarci all'azione di Dio e alla sua forza trasformante. La novità che bramiamo non proviene dal nostro buon impegno, ma dall'iniziativa di Dio stesso che «fa nuove tutte le cose» (Ap 21,5).

- A partire dal dono dello Spirito Santo alla Chiesa, inizia un nuovo tempo che caratterizza l'ultima fase della «storia della salvezza», prima della venuta finale del Signore. La comunità cristiana è investita di un mandato che non può tradire: annunciare il Vangelo della salvezza fino agli estremi confini della terra. In continuità con le promesse dell'Antico Testamento e la pienezza della rivelazione in Cristo crocifisso e risorto, la Chiesa esercita ora il suo mandato universale mediante l'azione dello Spirito vivificante.

- Dall'evento della Pentecoste si può comprendere come Dio abbia operato mediante il suo spirito nella vita dei grandi protagonisti biblici: da Abramo agli apostoli. Lo Spirito ha guidato Gesù nel suo donarsi per la salvezza del mondo, ha sostenuto la Vergine Maria, ha ricolmato di forza i testimoni mandati da Dio (Giovanni Battista ecc.) e prosegue la sua opera nella comunità cristiana. La comunità è una «famiglia carismatica», che non deve «spegnere lo Spirito»; al contrario, deve accoglierlo e lasciarsi guidare dall'azione dello Spirito.

- Nel giorno della Pentecoste gli apostoli «escono dal Cenacolo» annunciando in ogni lingua le «meraviglie di Dio». L'azione missionaria dell'evangelizzazione rappresenta la dinamica che la comunità è chiamata a vivere d'ora in poi. Ciascuna comunità illuminata e confortata dall'azione dello Spirito Santo non può che essere una «comunità carismatica e missionaria». In particolare il dono ricevuto tocca la dimensione profetica della comunità cristiana: «cominciarono a parlare in altre lingue» in piena libertà e «*parresia*» (franchezza profetica).

- In tal modo si porta a compimento la promessa auspicata da Mosè (cf Nm 11,29) ed annunciata da Gioele (Gio 3,1-5): un giorno tutto il popolo diventerà profeta e lo Spirito di Dio scenderà in ciascun credente. Tutti siamo chiamati a vivere nella forza attrattiva dello Spirito Santo, ciascuno secondo il dono ricevuto, al fine di edificare la Chiesa, tempio dello Spirito.

✚ PAROLE-CHIAVE PER AIUTARE A PREGARE CON IL TESTO

*stava compendosi / Pentecoste / un vento / riempì tutta la casa / lingue come di fuoco
furono colmati di Spirito Santo / cominciarono a parlare / il potere di esprimersi /
Gerusalemme / ogni nazione che è sotto il cielo / la folla / rimase turbata / fuori di sé per la
meraviglia / parlare nella propria lingua nativa / grandi opere di Dio / «Che cosa significa
questo?»*

8 SALMO DI RIFERIMENTO PER «PREGARE IL TESTO»

Salmo 47

²Popoli tutti, battete le mani! Acclamate Dio con grida di gioia, ³perché terribile è il Signore, l'Altissimo, grande re su tutta la terra. ⁴Egli ci ha sottomesso i popoli, sotto i nostri piedi ha posto le nazioni. ⁵Ha scelto per noi la nostra eredità, orgoglio di Giacobbe che egli ama. ⁶Ascende Dio tra le acclamazioni, il Signore al suono di tromba. ⁷Cantate inni a Dio, cantate inni, cantate inni al nostro re, cantate inni; ⁸perché Dio è re di tutta la terra, cantate inni con arte. ⁹Dio regna sulle genti, Dio siede sul suo trono santo. ¹⁰I capi dei popoli si sono raccolti come popolo del Dio di Abramo. Sì, a Dio appartengono i poteri della terra: egli è eccelso.

Tu resterai

Signore nostro Dio, crediamo in te, Padre e Figlio e Spirito Santo. Perché la Verità non avrebbe detto: "Andate, battezzate tutte le genti nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo" (Mt 28,19), se Tu non fossi Trinità. Né avresti ordinato, Signore Dio, che fossimo battezzati nel nome di chi non fosse Signore Dio. (...) Dirigendo la mia attenzione verso questa regola di fede, per quanto ho potuto, per quanto tu mi hai concesso di potere, ti ho cercato ed ho desiderato di vedere con l'intelligenza ciò che ho creduto, e ho molto disputato e molto faticato.

Signore mio Dio, mia unica speranza, esaudiscimi e fa' sì che non cessi di cercarti per stanchezza, ma cerchi sempre la tua faccia con ardore. Dammi Tu la forza di cercare, Tu che hai fatto sì di essere trovato e mi hai dato la speranza di trovarti con una conoscenza sempre più perfetta. Davanti a Te sta la mia forza e la mia debolezza: conserva quella, guarisci questa. Davanti a Te sta la mia scienza e la mia ignoranza; dove mi hai aperto ricevimi quando entro; dove mi hai chiuso, aprimi quando busso. Fa' che mi ricordi di te, che comprenda te, che ami te. Aumenta in me questi doni, fino a quando Tu mi abbia riformato interamente.

(...) Potessi parlare soltanto per predicare la tua parola e dire le tue lodi! (...) Liberami, o mio Dio, dalla moltitudine di parole di cui soffro nell'interno della mia anima misera alla tua presenza e che si rifugia nella tua misericordia. Infatti non tace il pensiero, anche quando tace la mia bocca.

(...) Quando dunque arriveremo alla tua presenza, cesseranno queste "molte parole che diciamo senza giungere a Te"; Tu resterai, solo, "tutto in tutti" (1Co 15,28), e senza fine diremo una sola parola, lodandoti in un solo slancio e divenuti anche noi una sola cosa in Te. Signore, unico Dio, Dio-Trinità, sappiano essere riconoscenti anche i tuoi per tutto ciò che è tuo di quanto ho scritto in questi libri. Se in essi c'è del mio, sii mi indulgente Tu e lo siano i tuoi.

Amen.

(Sant'Agostino, De Trinitate, 15, 28)